

Gennaio
2014

www.mosaico-cem.it

numero 01

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

da **69** anni
l'informazione
ebraica
in italia

La mia Scuola, i miei amici, il mio domani



UN LICEO SCIENTIFICO AVANZATO, UN LINGUISTICO E TECNICO CON ALTI LIVELLI DI SPERIMENTAZIONE. CONCORSI INTERNAZIONALI E SCAMBI CON ALTRE SCUOLE EBRAICHE D'EUROPA. DAL NIDO ALL'ELEMENTARI, DALLE MEDIE ALLE SUPERIORI, UNA SCUOLA VIVA, CAPACE DI PROMUOVERE E MOTIVARE LE ECCELLENZE. MA SOPRATTUTTO IN GRADO DI ACCOGLIERE I BISOGNI DI TUTTI. ECCO I PROGETTI PER IL 2014.

Attualità / Israele

Il tradimento di Barack Obama e il grande freddo nucleare

Giornata della Memoria

Il mondo perduto di Oszpicin e Hannah Arendt, la didattica della Shoah e l'arte del ricordare

Comunità / Storie

Vita e destino: diamo la parola ai nostri grandi vecchi. Per passare il testimone

WOMEN'S DIVISION

DEL KEREN HAYESOD

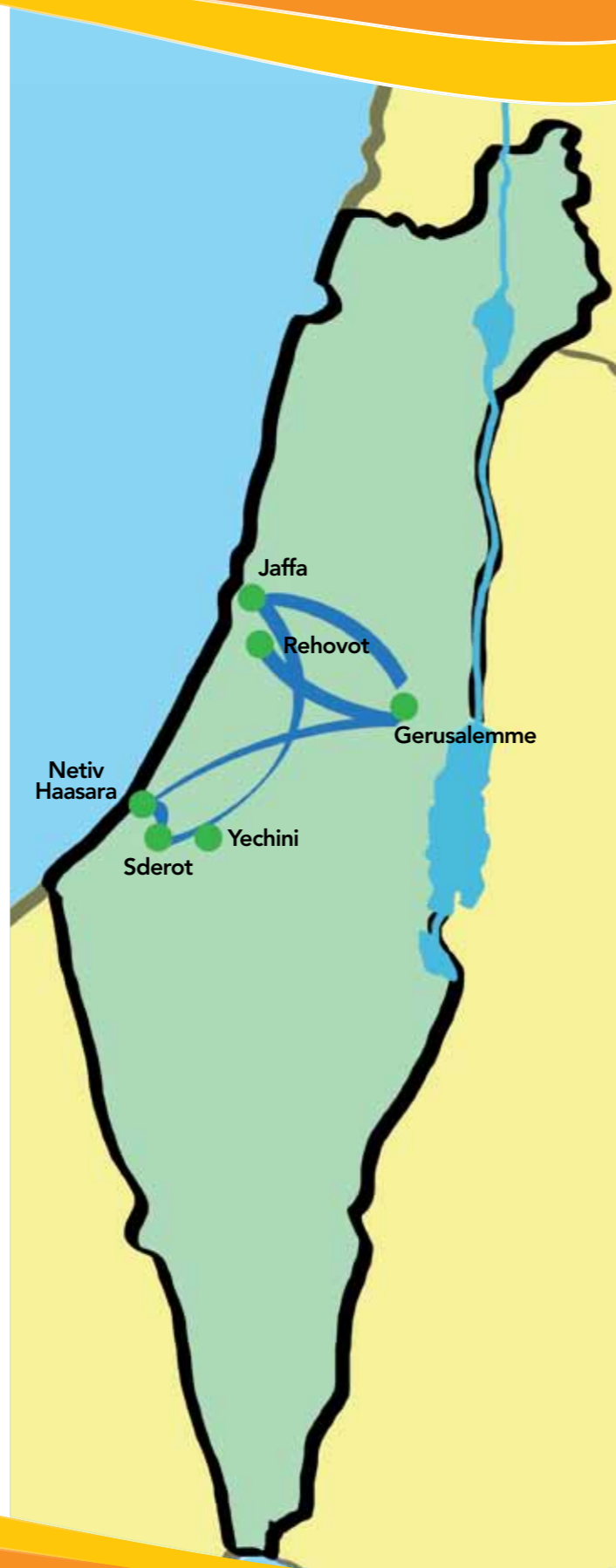
UN VIAGGIO TUTTO AL FEMMINILE 3-6 MARZO 2014

Visiteremo Gerusalemme, il Parlamento e il palazzo presidenziale; Sderot, Jaffa, Netiv Haasara, i progetti del Keren Hayesod.

Incontreremo il Premio Nobel 2009, la vice presidente del Parlamento, il Ministro della salute, le donne che vivono al confine con Gaza, le ballerine di Mayumana, la campionessa mondiale di nuoto, i BarMitzwa al Kotel...



Per informazioni KH
Women's Division:
wdmilano@kerenhayesod.com
Marlene Levi
347 9812905
Carmel Luzzatti
347 3734267



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, la crisi senza precedenti tra Gerusalemme e Washington, tra Obama e Netanyahu, sta raggiungendo livelli quasi parossistici, dopo l'accordo di Ginevra, tra Iran, Usa, Francia, Germania, Inghilterra, Cina, Russia (vedi pag. 6). Ma la domanda è: come si è arrivati a questo? Quand'è che le relazioni tra i due Paesi hanno preso la piega rovinosa che hanno oggi? È a partire dal discorso del Cairo, pronunciato da Obama nel 2009, che quello tra i due statisti si è trasformato in un dialogo tra sordi. In questo discorso, Obama stabiliva un legame strettissimo tra la nascita dello Stato d'Israele e l'Olocausto, accostando quest'ultimo alla "sofferenza dei palestinesi". Il parallelo scioccò l'intero Israele. Che i due non si amassero non era un mistero per nessuno. Ma che si potesse ipotizzare un'antipatia a tal punto radicata da sfiorare il rigetto - fino a generare un accordo con l'Iran così svantaggioso per Israele -, questo davvero non lo si poteva prevedere. In un libro uscito l'anno scorso, *Double down* (Penguin), i due giornalisti-autori, Mark Halperin e John Heilemann, sono arrivati a parlare addirittura di odio irrazionale e viscerale tra i due. Sono loro a riportare nel libro, per la prima volta, la frase di Obama che ha fatto il giro del mondo: «We all know that Bibi Netanyahu is a pain in the ass», tutti sappiamo che Bibi Netanyahu è un rompiscatole. E persino la stampa israeliana, che pure detesta quasi all'unanimità Bibi, non può fare a meno di notare quanto, a ogni visita ufficiale, gli incontri tra i due siano ammantati di disprezzo e umiliazione. Il quotidiano *Maariv* informa che, ogni volta che la delegazione israeliana sbarca alla Casa Bianca, essa viene ricevuta con "onori" peggiori di quelli riservati alla Guinea Equatoriale. E i due personaggi non potrebbero essere più diversi, fanno notare i giornalisti Giulio Meotti su *Il Foglio* e Gerald Steinberg, uno tra i più noti analisti politici israeliani. Il premier israeliano è un realista duro e puro; quello americano un idealista, ragionevole, ammantato di modestia, più pronto al sorriso che non a mostrare i denti. Netanyahu è un pessimista, è superbo, propenso a vedere la guerra di tutti contro tutti, per dirla col filosofo Thomas Hobbes; mentre Obama è un ottimista liberal che, più vicino a Kant, crede che le differenze di opinione e di punti di vista si possano ricomporre attraverso la forza del dialogo e del compromesso. Per Bibi, Obama è Biancaneve; per Obama, Bibi è un sociopatico. L'uno ha voluto il ritiro dell'America dall'Afghanistan e dall'Iraq, e vuole rilanciare il ruolo degli Usa nel Consiglio dell'Onu; l'altro marcia solitario e serio tra le nazioni, pensando, *sof sof*, che Israele si dovrà sempre difendere da solo. Sì, perché, alla fine, fa notare Gerald Stein, Netanyahu viene da Marte, Obama viene da Venere.

Fiona Diwan

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

Il tradimento di Obama e il grande freddo nucleare, di Aldo Baquis

08 • L'altra ISRAELE

Bomba o non bomba, di Luciano Assin

09 • Attualità / ISRAELE

Più acqua per tutti, di Bruno Rossetto

10 • Ebrei GLOBALI

Shalom Asmara, un secolo sulla via delle spezie, di Anna Lesnevskaya

14 • Cultura / MEMORIA

Un mondo perduto: la vera storia di Oszpizin, in tedesco Auschwitz, di Raffaele Picciotto

16 • Cultura / MEMORIA

Come si parla di Shoah agli studenti, di Roberto Zadik

18 • Cultura / PATRIMONIO

La lezione di Hannah Arendt, di Ester Moscati

20 • Cultura / FOTOGRAFIA

Le figlie del Re vestono di bianco, di Ester Moscati

22 • Cultura / LIBRI

La caccia al tesoro della felicità, di Fiona Diwan

24 • Comunità / SCUOLA

Una Scuola che vale, che include, che forma, di Ester Moscati

28 • Comunità / CONSIGLIO

Serve più impegno, di Roberto Zadik

30 • Comunità / PERSONE

Tibor Singer: «Giovani, vivete secondo l'etica», di Ilaria Myr

37 • Comunità / EVENTI

Le mille luci di Chanukka a Milano

40 • Lettere

41 • Piccoli annunci

43 • Note tristi

44 • Note felici

46 • Agenda

48 • Cognomi e parole

attualità Israele

06



ebrei globali

10



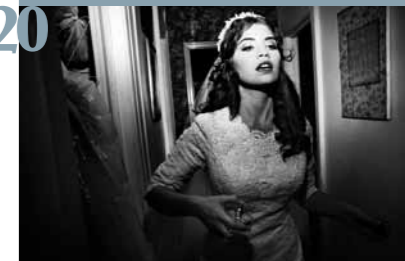
cultura patrimonio

18



cultura mostre

20



comunità eventi

37





Walker Meghnagi risponde alle lettere

Stanziati 500 mila euro Ucei per la scuola

Caro Presidente, ho letto con estremo interesse l'articolo sui nuovi progetti per la nostra Scuola e le parole del neo-assessore Davide Hazan. In effetti, urge una seria ristrutturazione architettonica degli spazi esterni e interni, maggior comfort (ho dei bambini piccoli che tra poco frequenteranno la scuola). Tuttavia, malgrado la mia fiducia e ammirazione per il lavoro che sta svolgendo la Fondazione Scuola, mi chiedo come sia possibile reperire le risorse necessarie per opere murarie e strutturali di tale entità. La domanda è: come liberare risorse o dove trovare i denari necessari, considerando soprattutto che il numero di donatori privati è già ampiamente drenato dalla stessa Fondazione? Avete già una linea d'azione o qualche idea in merito? Si possono chiedere e ottenere fondi pubblici o sovvenzioni? Grazie, Simone Levi

Gentile Signor Levi, nell'ultimo Consiglio Ucei è stato deliberato uno stanziamento di 500 mila euro per la nostra Scuola e per progetti speciali da realizzare. È stato grazie al Presidente della Comunità di Roma, Riccardo Pacifici, - che ha portato la proposta al Consiglio dell'Ucei -, e grazie all'appoggio unanime di TUTTI i Consiglieri di Milano, che la proposta è passata a larga maggioranza. Si trattava di stanziare un contributo una tantum, per il 2014, per la Scuola ebraica di Milano dietro presentazione di un progetto che prevedesse un rinnovamento strutturale e con l'obiettivo non solo di migliorare la confortevolezza degli ambienti ma anche di allargare il bacino di allievi con iniziative qualificanti e coinvolgenti.

Quanto alle sovvenzioni pubbliche, credo sia una strada percorribile: stiamo dialogando con la Regione Lombardia proprio per ottenere

stanziamenti per la riqualificazione dell'immobile.

Caro Presidente, coltivo da anni una speranza, forse un sogno. Sono un'ebrea italiana, tradizionalista, non sono molto religiosa, sono vegetariana e quando posso vado al Tempio. Ho quattro figli e undici nipoti, una famiglia unita malgrado le diversità di ciascuno (da ragazzi, hanno tutti frequentato la scuola ebraica). Ogni volta che ci riuniamo per le feste o per Shabbat, mi chiedo come ho potuto generare persone così diverse tra loro e con scelte di vita così radicalmente differenti. Mia figlia primogenita, fotografa, dopo un passato ribelle e trasgressivo, ha sposato un libanese tradizionalista e manda i figli alla Scuola di via Dei Gracchi. La mia secondogenita fa la commercialista, ha fatto un matrimonio misto e manda i figli alla Scuola di via Sally Mayer. La terza è diventata Chabad Lubavitch, ha fatto un matrimonio Chabad e ovviamente manda i suoi ragazzi al Merkos di via Forze Armate. Il quarto, un maschio, è avvocato, è religioso e manda i suoi tre figli in via Sally Mayer. Faccio la nonna a tempo pieno e mi offro disponibile di volta in volta, a fare il giro delle tre scuole per andarli a prendere. Penso ogni volta che mi piacerebbe invece andare a prelevarli tutti nello stesso luogo e che possano condividere esperienze ed emozioni comuni in anni così intensi e formativi come quelli della scuola. Ovviamente, nel rispetto delle scelte e delle diversità, specie in una Comunità tutto sommato piccola come la nostra. La speranza è che un giorno le tre scuole si riuniscano tutte sotto lo stesso tetto. Potrà mai accadere? Sono un'illusa? Lettera firmata

Gentile Signora, la sua speranza è condivisa da molti di più di quanti lei creda, solo che pochi osano dirlo. Sarebbe davvero bello, un giorno, avere tutti i nostri ragazzi sotto lo

stesso tetto a studiare, ciascuno mantenendo il genere di scuola scelta dalla propria famiglia. Per capirci meglio, tutti nello stesso stabile, ma ciascuno con l'impostazione scolastica che lo contraddistingue, con un suo preside, i suoi insegnanti, e salvaguardando l'approccio alla didattica prescelto. E condividere invece i servizi, le spese, l'autobus, la mensa, i costi di gestione dell'immobile... Insomma, sarebbe questa una scelta molto bella sia sul piano comunitario che su quello economico, specie in tempi di crisi e di difficoltà. Senza contare che una scelta del genere avrebbe lo straordinario risultato di compattare e far dialogare l'una con l'altra le diverse anime comunitarie in modo tale che ci si conosca meglio e si crei maggior compattezza, identificazione e spirito di appartenenza. È noto quanto la nostra Comunità sia frammentata al suo interno - anche se per cose poco importanti-. Essere più uniti, conoscersi meglio, fare gruppo e creare coesione deve essere un obiettivo di tutti. Rafforzare la nostra identità comunitaria in luoghi e spazi scolastici comuni e condivisi potrebbe essere una strada da prendere in seria considerazione. Cercheremo tutti di lavorare su questo, verificare se è una via percorribile.

Caro Presidente, l'anno prossimo iscriverò mio figlio al Talmud Torà comunitario a scuola. Come sta andando? Grazie, Isy Coen

Gentile Signore, siamo davvero contenti di aver avviato questo servizio. Attualmente abbiamo 13 ragazzi. Non sono pochi ma contiamo per l'anno futuro di mettere in atto una comunicazione capillare di questo servizio per farlo conoscere a più gente possibile.

RADIO MONTE CARLO presents...

Seguici su

radiomontecarlo.net



ASCOLTA IL NUOVO PROGRAMMA DEL MATTINO E ANCHE TU DIRAI...

... **NO COMMENT**

CON **DEBORA VILLA** **STEFANO ANDREOLI**, **RAFAEL DIDONI** E **ANDREA SAMBUCCO**.
Dal lunedì al sabato dalle 7.00



RADIO MONTE CARLO

Musica di Gran Classe

In breve

Un arabo Giusto fra le Nazioni? La famiglia rifiuta

Dopo la notizia positiva del conferimento - alla memoria - a Gino Bartali del titolo di Giusto tra le Nazioni, dallo Yad Vashem ne arriva un'altra, il cui epilogo è però tutt'altro che un messaggio di pace e tolleranza. Il Memoriale, infatti, aveva insignito il medico arabo Mohammad Helmy del titolo di Giusto fra le Nazioni per avere salvato molti ebrei durante il nazismo, mentre lavorava a Berlino. Ma la sua famiglia ha rifiutato il premio, in nome delle ostilità fra Israele ed Egitto. «Se fosse qualunque altro Stato a dare il premio ne saremmo felici - ha dichiarato una discendente del medico - . Rispettiamo, comunque, l'ebraismo come religione, in quanto riconosciuto dall'Islam»

Argentina / Contestazione integralista della Società Pio X Protesta contro il dialogo interreligioso di Papa Francesco

“E l pogrom de novembre”: così in Argentina è chiamata la Notte dei Cristalli, il pogrom che colpì gli ebrei di Germania e Austria fra il 9 e il 10 novembre del 1938 e che ogni anno viene commemorato durante una cerimonia che riunisce le diverse fedi nella Cattedrale Metropolitana di Buenos Aires. Anche quest'anno, in cui ricorreva il 75° anniversario di quei tragici fatti, la cattedrale era affollata da rappresentanti dei gruppi cristiani ed ebraici, da politici e sopravvissuti alla Shoah. Ma, per la prima volta in vent'anni, la celebrazione è stata interrotta da una contestazione. Circa 40 giovani uomini - membri di un gruppo religioso di estrema destra chiamato “Società San



Pio X” - hanno intonato ad alta voce alcune preghiere, in aperta protesta contro la “profanazione della sacralità di questa cattedrale”. Ma non è sfuggita a nessuno la critica diretta alla politica condotta da Papa Francesco di dialogo interreligioso e di apertura

al mondo ebraico. Nata dopo il Concilio Vaticano Secondo, la Società San Pio X rifiuta la promozione del dialogo fra religioni e palesa posizioni antisemite e negazioniste: in Italia è proprio un suo rappresentante a essersi offerto di celebrare i funerali di Erich Priebke.

Renzi: “Bartali Giusto, un messaggio per tutti”

«Viviamo in un tempo nel quale sembra che l'essere campioni significhi ottenere solo risultati sportivi; e, in alcuni sport, magari ricorrendo anche a sostanze proibite. Aver inserito, nei giorni dei Mondiali di ciclismo, Gino Bartali fra i ‘Giusti fra le Nazioni’ è stato uno straordinario messaggio per tutti noi. Per dire a ragazzi e ragazze che si può essere campioni nello sport ma, soprattutto, bisogna essere campioni nella vita». Lo ha dichiarato il sindaco e neo-eletto alla Segreteria del Pd, Matteo

Renzi, nel corso della cerimonia di consegna della medaglia e dell'attestato di “Giusto fra le Nazioni”, alla memoria di Gino Bartali, avvenuta alla Sinagoga di Firenze in seguito al riconoscimento conferitogli da Yad Vashem, per il suo contributo al salvataggio di numerosi ebrei durante la Shoah. E proprio all'impegno del campione nel salvare vite umane è dedicato il recente libro *La strada del coraggio. Gino Bartali, eroe silenzioso* di Aili e Andres McConnon (edizioni 66thand2nd).



Milano: la pianista salvata dalla musica

Si chiama Alice: 88 tasti nella Storia lo spettacolo teatrale che racconta la storia della pianista ebrea Alice Herz Sommer, in scena a Milano in occasione del Giorno della Memoria. Nata a Praga, Herz Sommer sopravvive al campo di Theresienstadt e al regime stalinista grazie alla sua passione e al suo talento per la musica. Si trasferisce poi in Israele, dove insegna pianoforte al Conservatorio di Gerusalemme e, ad ormai ottant'anni, a Londra dove tutt'ora vive: ha 110 anni. Lo spettacolo, scritto dall'ebrea milanese Sonia Colombo e da lei interpretato con la compagnia Nota di Quinta, per la regia di Laura Pasetti, sarà rappresentato, con il patrocinio dell'Aned, in anteprima a Villa Litta il 25 gennaio e, poi, al teatro Pacta dal 30 gennaio al 2 febbraio. «Alice: 88 tasti nella Storia non è un concerto con voce recitante - spiega Colombo -, ma neanche un recital con musiche: in esso teatro e musica si fondono completamente».

Una legge per prevenire i suicidi

«Alla fine di oggi, stando alle statistiche, più di 16 persone avranno cercato di uccidersi». Con queste parole shock il Ministro della salute israeliano Yael German ha approvato il piano nazionale per prevenire il tasso sempre più elevato di suicidi nel Paese: dal 2007, in cui si contavano 290 casi, si è arrivati oggi a 431. Inoltre, il suicidio è la seconda causa più comune di morte fra i giovani fra i 15 e i 24 anni e tre volte più alto fra le giovani donne.

ONG / Più vicini nel nome dello sport Ghetton porta l'Inter Campus in Israele



Una bella iniziativa in nome della pace e dell'integrazione, dietro alla quale stanno due ebrei milanesi trapiantati in Israele: parliamo dell'apertura in Israele e in West Bank dell'Inter Campus, il progetto dell'Inter, che utilizza il pallone come strumento educativo e di integrazione sociale, per restituire ai bambini bisognosi tra i 6 e i 14 anni il diritto al gioco. Già attivo in 30 Paesi nel mondo, grazie alla tenacia dell'Ong Ghetton fondata da Yasha Maknouz e Jasmine Seror, l'Inter Campus è oggi una realtà anche per i bambini israeliani e palestinesi. «Dopo qualche anno di “corteggiamento” all'Inter - spiegano - siamo riusciti a portare il progetto anche in Israele e nella West Bank con lo scopo di aiutare i bambini più bisognosi e stimolare il dialogo tra le varie etnie e popolazioni presenti sul territorio». Oggi 300 bambini

vengono allenati settimanalmente dagli “educ-allenatori” selezionati da Ghetton e formati dallo staff italiano Inter Campus. Una volta al mese le squadre si riuniscono per un allenamento congiunto. «In queste occasioni - continuano - la lingua del calcio permette l'interazione e il gioco di squadra fra bambini che non avrebbero altre occasioni di incontrarsi: israeliani del kibbutz Shefayim, profughi sudanesi che abitano nel sud di Tel Aviv, arabi-israeliani di Jaljulia e palestinesi, che portiamo in Israele grazie al lavoro di volontari, che si occupano di ottenere i permessi da parte dell'esercito israeliano per passare i checkpoint. Tutti insieme in nome del calcio e, forse, di un futuro migliore».

Per maggiori informazioni, per supportare il progetto o per una donazione alla ONG: www.ghetton.com 335.7815705 | ghetton@gmail.com

In cerca del domani, tra i vicoli di Bethlehem

Quali sono i rapporti fra un ufficiale dei servizi di sicurezza israeliani e le sue fonti palestinesi? È possibile mantenere un rapporto distaccato? Oppure un contatto così serrato porta inevitabilmente ad un rapporto più intimo ed empatico? A questi e a molti altri dilemmi etici cerca di rispondere il nuovo film israeliano *Bethlehem*, vincitore di numerosi premi Ofir, l'Oscar israeliano. Il film è imperniato sul rapporto molto stretto fra Razi, l'ufficiale israeliano, e Sanfur, il ragazzo palestinese di 17 anni da lui reclutato, il cui fratello è però ricercato dallo Shin Bet in quanto capo di uno dei gruppi terroristici

affiliati all'OLP. Pur di catturarlo, i superiori di Razi non esitano a sacrificare il ragazzo, ma Razi, cercando di salvare Sanfur da una situazione insostenibile, cambia il corso degli eventi, trasformando quella che doveva essere un'eliminazione mirata, relativamente semplice, in un'operazione militare rischiosa e complicata nel cuore dei vicoli di Betlemme. Il risultato è un bel film d'azione, che cerca di andare oltre gli stereotipi di buoni e cattivi facendo sì che nessuno dei contendenti ne possa uscire a testa alta. (Luciano Assin)





di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Gli accordi di Ginevra tra Barack Obama, Europa e Iran isolano e mettono in pericolo Israele, lasciato solo sotto la minaccia dell'atomica di Teheran. Pavidò con la Siria, il Presidente Usa sconcerta anche gli arabi sauditi, suoi alleati storici. Un'analisi



John Kerry con il ministro degli esteri iraniano Javad Zarif; Obama con la Ashton e con Abu Mazen; a Ginevra al termine dei lavori; Kerry.

Il tradimento di Obama e il grande freddo nucleare

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

In seguito alla Primavera araba, e in conseguenza della *détente* internazionale con la Repubblica islamica dell'Iran, una cappa di gelo è calata fra Washington e Gerusalemme. Nelle rispettive capitali siedono adesso leader che, se prima si guardavano solo con fastidio e schietta antipatia, adesso si osservano in cagnesco. Pronti a mordersi, se necessario. Certo, l'affinità culturale e i decennali rapporti di cooperazione politica e militare hanno la loro inerzia. Certo, ancora a fine novembre le aviazioni dei due Paesi (e anche dell'Italia e della Grecia) hanno condotto nei cieli del Neghev la più importante esercitazione aerea mai ospitata da Israele. Sono stati simulati scenari eloquenti. Fra questi, attacchi a lunga distanza di obiettivi strategici. Ma quanto contano poi questi scenari se dietro ad essi la volontà politica di uno dei partecipanti viene rumorosamente a mancare? Questo è esattamente quello che è avvenuto a fine novembre a Ginevra quando i Paesi del 5+1 (Russia, Stati

Uniti, Francia, Gran Bretagna, Cina e Germania), riunitisi sotto l'ombrello dell'Unione europea, hanno raggiunto con l'Iran un accordo preliminare di sei mesi, in base al quale - in cambio della rimozione di una parte delle sanzioni internazionali -, dovrà essere limitata e contenuta una parte del progetto atomico iraniano. Mentre da Ginevra le telecamere rilanciavano i sorrisi smaglianti di Catherine Ashton (Eu) e del Ministro iraniano degli esteri Zarif, nonché dei Ministri degli esteri di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Germania, a Gerusalemme il premier Benjamin Netanyahu arringava allarmato i ministri del proprio governo. «Un errore storico», esclamava. «L'Iran ha fatto concessioni irrilevanti, ricevendo in cambio moltissimo». Possibile che le teste d'uovo di Gerusalemme comprendessero meglio elementi gravi dell'accordo, sfuggiti distrattamente ai colleghi occidentali? No. E appunto da questo nasceva l'angoscia israeliana: non c'era stata la minima svista. Anzi. C'era piuttosto

la determinazione Occidentale di sdoganare sveltamente il regime degli ayatollah: malgrado il suo sanguinoso impegno nella repressione della rivolta in Siria, che ha già reclamato 120 mila vittime e milioni di sfollati; malgrado il suo sostegno al braccio armato-terroristico degli Hezbollah; malgrado l'appoggio ai palestinesi della Jihad islamica e di Hamas; malgrado la catena di attentati anti-israeliani fomentati nell'ultimo anno dai servizi segreti iraniani in Georgia, India, Thailandia, Azerbaigian, e altrove. E malgrado la retorica virulenta del suo leader, Ali Khamenei, secondo cui il regime israeliano è paragonabile a un "cane rabbioso" e che i suoi leader "non possono essere considerati alla stregua di esseri umani", e infine che, sempre per Khamenei, lo Stato ebraico dovrà deterministicamente sparire "in quanto fondato sulla forza". L'Iran di Khamenei - avverte Israele - ha 18 mila centrifughe e 200 chilogrammi di uranio arricchito. Già oggi ha materiale sufficiente per produrre

quattro ordigni atomici. L'accordo di Ginevra non riduce il suo potenziale. Se si paragona il programma atomico iraniano ad un'automobile in corsa, adesso scala marcia. Per sei mesi procederà in prima. Poi, al momento opportuno, ripartirà in quarta. In cambio, l'economia dell'Iran - prostrata dalle sanzioni -, riceve una impetuosa boccata di ossigeno. «Una apertura minima, volendo la richiuderemo», ha assicurato John Kerry a Benjamin Netanyahu. I fatti dimostrano il contrario: a fine novembre gli alberghi di Teheran facevano il tutto esaurito con uomini d'affari giunti da mezzo mondo, determinati a riallacciare i rapporti (e a battere la concorrenza) con il mercato iraniano.

Con un colpo solo, il presidente Barack Obama ha puntellato il regime oscurantista e reazionario degli ayatollah: una volta che esso vedrà coronato il sogno di potenza nucleare, le forze democratiche del Paese, che nel 2009 avevano sfidato il regime nelle strade di Teheran, dovranno ammettere di aver perso la partita. Certo oggi in Iran c'è un premier - Hassan Rohani - che si presenta come riformista. Eppure prende ordini da Khamenei, che mantiene peraltro un saldo controllo su tutte le leve del potere.

In quale cestino sono finite le istanze democratiche di Obama, che nel 2011 aveva ordinato a Mubarak di farsi da parte, di fronte al volere superiore delle masse egiziane? Strano comportamento, quello di Obama. Si dirà: ha firmato gli accordi di Ginevra per rafforzare il pragmatico Rohani e dargli così quel prestigio che ora gli verrà utile per combattere la propria battaglia in Patria. Solo che Obama aveva avviato un canale segreto di comunicazione con l'Iran già a marzo. E allora era in carica il turbolento Mahmud Ahmadinejad. In una serie di incontri perorati dal

Sultano Qabus dell'Oman, Obama - che in quei giorni visitava Gerusalemme per ribadire la sua amicizia imperitura con lo Stato ebraico - aveva già intravisto la possibilità di fare affari con gli ayatollah.

Israele avrebbe avuto sentore del dialogo con ritardo di mesi: una soffianta amichevole, da parte dei servizi segreti giordani e da quelli sauditi. Anch'essi esterrefatti di fronte alla virata filo-sciita degli Stati Uniti.

A Netanyahu, Obama avrebbe rivelato del dialogo segreto con Teheran solo a fine settembre, quando ormai l'accordo con Zarif era definito a grandi linee. Netanyahu avrebbe cercato di mettergli i bastoni fra le ruote, puntando i propri riflettori sulle molte lacune dell'accordo: fra cui l'assenso occidentale a non vedere smantellata la centrale di Arak per la produzione di acqua pesante e la assenza di controlli a Parchin, dove l'Iran, in modo conclamato, avrebbe provato i congegni necessari per far esplodere gli ordigni nucleari.

KERRY CONTRO NETANYAHU

La crisi in Siria ha messo ad una prova ancora più dura i rapporti bilaterali. Indignato per il ricorso a gas nervini da parte delle forze di Assad, Obama aveva dapprima minacciato un intervento militare per poi ripiegare su un accordo - sostenuto dalla Russia - che consente a Bashar Assad di restare al potere fintanto che non avrà eliminato i propri arsenali chimici: una faccenda dai contorni sfuggenti, che si trascinerà mesi o anni. In Iran, parimenti, gli Stati Uniti hanno rinunciato al ricorso alla forza in cambio di un accordo pure dai contorni vaghi che lascia Teheran in grado di realizzare teoricamente il suo primo ordigno nucleare entro due-quattro mesi.

Chi esce sconfitto dal confronto? Israele, innanzi tutto. In una prima reazione, Netanyahu ha dichiarato di

non sentirsi vincolato dagli accordi di Ginevra: ma subito ha ricevuto una serie di telefonate intimidatorie da Washington, Parigi e Londra che gli chiarivano che l'Occidente non accetterebbe mai un blitz solitario di Israele in Iran, nei prossimi mesi. «Quella opzione, per ora, non esiste più», ha ammesso l'ex capo della aviazione militare Eitan Ben Eliahu. Obama ha elevato Rohani, e ha punto Netanyahu.

Ferita e sconfitta (senza che riuscisse peraltro a comprendere bene il perché), anche l'Arabia Saudita: la più fedele alleata da decenni degli Stati Uniti nel Golfo persico. Vista da Riyadh, la minaccia nucleare iraniana si tocca quasi con mano. Occorrerà, dicono i sauditi, prendere provvedimenti immediati. Verificare ad esempio se sia possibile ottenere subito dal Pakistan ordigni atomici e i relativi sistemi di lancio. Dopo Iran ed Arabia Saudita, anche Egitto e Turchia potrebbero decidere di seguire il loro esempio. Persuaso di aver fatto tutto sommato un discreto lavoro, nelle ultime settimane il Segretario di Stato Kerry ha telefonato a Gerusalemme per ribadire che agli accordi sulla Siria e sull'Iran occorre aggiungere un altro: quello con i palestinesi di Abu Mazen. Israele, ha precisato Kerry, dovrebbe mostrare un po' di zelo: perché altrimenti - ha minacciato - rischia di restare isolato e perché i palestinesi potrebbero innescare una nuova intifada, cioè una insurrezione di popolo.

Se nei momenti di relax Netanyahu lancia freccette contro un bersaglio appeso al muro, è possibile che adesso senta l'urgenza di sostituire l'immagine disposta al centro. Via dunque quella di Catherine Ashton (già abbondantemente sfiorata dopo le "Linee guida" Ue contro le colonie), per far posto adesso alla acconciatura rigonfia dell'ambizioso Segretario di Stato americano. ➤



di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa

Nell'articolo pubblicato sul quotidiano *Yedioth haAchronot* dei primi di dicembre, Sever Plotzker, il maggiore commentatore economico del giornale, analizza la questione nucleare iraniana da un punto di vista dei costi e ricavi arrivando così a delle conclusioni molto diverse, ma soprattutto molto originali, da quelle generalmente divulgate dai vari mezzi di comunicazione. Plotzker sostiene che l'Iran ha da tempo deciso di abbandonare la strada del nucleare. I costi si stanno rivelando proibitivi non solo in termini di investimenti legati al progetto - si parla di qualcosa come 350 miliardi di dollari -, ma soprattutto di quanto il progetto nucleare influisca negativamente su tutta l'economia iraniana.

Le trattative di Ginevra, la politica delle sanzioni occidentali, l'embargo economico non sono stati in grado di mettere in ginocchio il regime degli Ayatollah; è la stessa leadership iraniana che sta sfruttando questi strumenti per poter salvare la faccia ed invertire la rotta senza dover ammettere che il progetto nucleare si è dimostrato un gigantesco buco nell'acqua, costato al popolo iraniano anni di sacrifici e di ritardi enormi nello sviluppo economico del Paese. L'esempio più lampante di quanto la decisione di investire sul nucleare sia stata deleteria per lo sviluppo economico del Paese viene dal confronto con uno dei Paesi confinanti: la Turchia. Nonostante il numero degli abitanti sia abbastanza simile, la situazione economica della repubblica islamica è infinitamente peggiore. All'Iran mancano industrie, beni e merci da esportare, sovrastrutture moderne per poter essere competitivi con la concorrenza, senza parlare di quanto la situazione politica abbia poi influenzato i possibili investimenti.

Sfogliando i dati del 2011, si può notare come la produzione annua

La questione nucleare iraniana, vista da un punto di vista dei costi e ricavi, prospetta conclusioni molto diverse da quelle temute

Bomba o non bomba

di Luciano Assin



del lavoratore iraniano si aggirava attorno ai 15mila dollari annui a fronte dei 25mila prodotti dal suo vicino turco. Il PIL turco era quasi il doppio di quello iraniano. E non bisogna dimenticare che a differenza della Turchia, l'Iran dispone di immense riserve petrolifere senza le quali il divario sarebbe ancora maggiore.

Analizzando la situazione da un punto di vista prettamente economico, si augura Plotzker, è lecito supporre che al di là delle roboanti dichiarazioni iraniane, la leadership degli Ayatollah abbia già deciso di abbandonare, almeno per il momento il progetto. Un progetto, detto per inciso, iniziato già nei giorni dello Scià. Personalmente, sono molto affascinato da una tesi del genere, è indubbio che le motivazioni economiche siano sempre

in primo piano, più forti di quelle politiche, e questo a tutte le latitudini. Un'analisi del genere, basata su parametri prettamente economici, può spiegare in maniera soddisfacente il crollo dell'URSS, la caduta dell'Apartheid, l'apertura cinese al mercato globale ed altri simili episodi storici.

È da notare anche che tutti gli esempi sopracitati si riferiscono a regimi non proprio democratici, un fatto che non fa che rafforzare l'importanza del fattore economico. Fra sei mesi, al riprendersi delle trattative, si avranno elementi maggiori per capire dove soffia il vento iraniano, il problema è che non tutti ragionano con un metro di giudizio occidentale, e quello che ai nostri occhi può apparire ovvio e scontato, non sempre lo è per la controparte. ➔

DAL MAR ROSSO AL MAR MORTO, PARTE L'ACQUEDOTTO. DOPO ANNI, ACCORDO FIRMATO TRA BANCA MONDIALE, ISRAELE GIORDANIA, PALESTINA

Più acqua per tutti

di Bruno Rossetto

Come disse Oscar Wilde in *Lady Windermere* quando tutti stanno appesi alle grondaie qualcuno riesce a guardare le stelle. Una commedia vittoriana in quattro atti ha poco a che vedere con il Medio Oriente, ma quando c'è una buona notizia in questa area del mondo va colta al volo e sottolineata, come una vacanza dalla quotidiana indignazione. Nei giorni scorsi Israele, l'Autorità palestinese e la Giordania hanno firmato un accordo per costruire un acquedotto tra il Mar Rosso e il Mar Morto. Firmato a Washington DC, provvederà a fornire i tre firmatari di acqua potabile e a portare acqua nel sofferente Mar Morto, il cui declino appariva inesorabile fino a pochi giorni fa. Il progetto prevede di riversare 200 milioni di metri cubi all'anno dal Mar Rosso al Mar Morto; la costruzione di un impianto di desalinizzazione ad Aqaba; impianti di irrigazione lungo il percorso dell'acquedotto; una derivazione per portare l'acqua ad Amman, che sta affrontando una grave crisi idrica.

Il progetto sarà finanziato, oltre che da privati ed enti statali, soprattutto dalla Banca Mondiale. Il costo ammonta a circa 300 milioni di dollari. Silvan Shalom, ministro israeliano dell'Energia e dell'Acqua, ha detto:

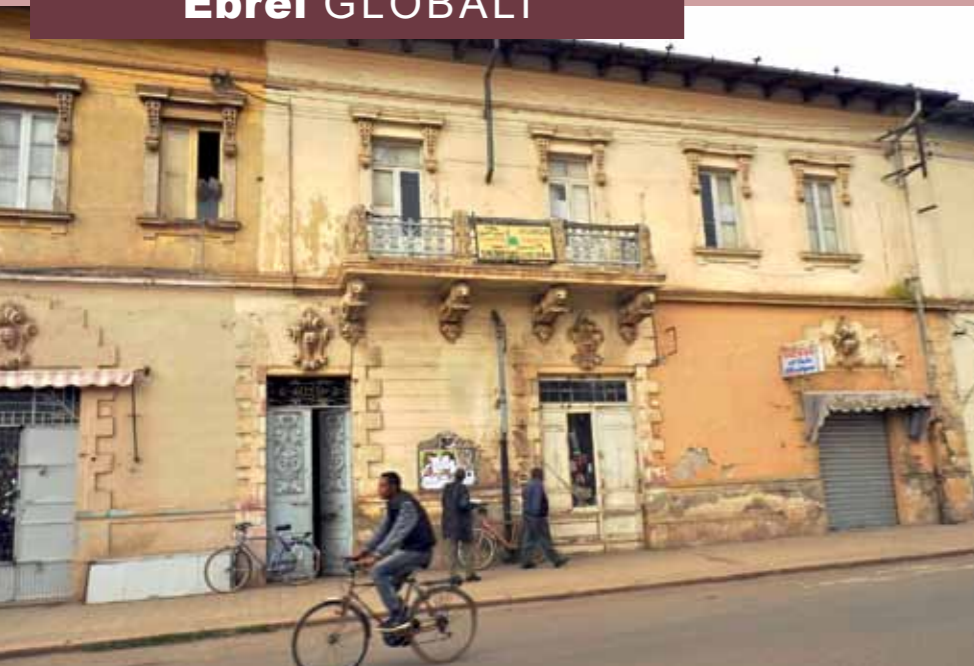
«Questo accordo realizza un sogno durato anni, pensato addirittura da Herzl». L'accordo ha una notevole importanza diplomatica (primo vero atto dopo anni di tentativi su vari argomenti), economica (l'acqua è più importante di petrolio, gas o armi per un vero sviluppo), strategica (per diminuire i bisogni essenziali, riduce in parte le rivendicazioni). Questo accordo aumenta l'interdipendenza fra Israele, Giordania e Autorità palestinese, dando una visione diversa alla coabitazione in una regione difficile. Un altro obiettivo di questo progetto è la produzione di elettricità, generata dal dislivello tra Mar Rosso e Mar Morto, favorendo così le attività produttive e gli insediamenti turistici. Le notevoli potenzialità di questo disegno potranno attirare ulteriori finanziamenti da enti filantropici e naturalistici internazionali. Secondo l'accordo, entro un anno sarà bandita la gara di appalto per il progetto dell'acquedotto, che dovrà collegare i 180 Km che separano il Mar Rosso dal Mar Morto e, tramite una condotta sotterranea, superare il dislivello di 470 metri. L'accordo prevede altri sottoprogetti, come il riutilizzo delle acque reflue; la standardizzazione dell'utilizzo dell'acqua potabile soprattutto in Giordania e Territori palestinesi, dove vige una relativa autogestione; la distribuzione dell'acqua proveniente dal mega impianto di desalinizzazione, che si costruirà ad Aqaba, verso il sud del Negev, in cambio dell'acqua a nord, proveniente dal lago di Tiberiade, verso Giordania e Territori palestinesi. Ognuno ha rinunciato a qualcosa, paradigma che in Medio Oriente rimane sempre nelle buone intenzioni e quasi mai nei fatti. Di progetti simili se ne parla da tanti anni, come quello di portare l'acqua dal Mediterraneo, ma per problemi di costi e in molta parte politici, è rimasto sempre un sogno nel cassetto. Ma ora diverse necessità si sono incontrate: decrescita allarmante del Mar Morto per gli isra-



eliani, con i relativi danni alle attività industriali e turistiche; la crisi idrica in Giordania, con il fabbisogno aumentato vertiginosamente; la necessità di mostrare una qualche attività politica, qualche risultato concreto, per l'Autorità palestinese. Il tutto favorito da dirigenti della Banca Mondiale, che hanno creduto nell'idea, intuendone le potenzialità.

Per completare il progetto, ci vorranno almeno 4 anni; nel frattempo si sono già avviati ulteriori studi su come e dove utilizzare la preziosa risorsa. Il controllo delle acque è uno dei principali nodi irrisolti nell'accordo israelo-palestinese, e il fatto di dimostrarsi reciproca fiducia, almeno sulla carta, su questo argomento è importante per dare una possibilità ad un accordo più generale. Ovviamente, vista la complessità del progetto, non mancano i detrattori, come alcuni geologi e naturalisti preoccupati del fatto che l'acquedotto non porterà al Mar Morto tutta l'acqua persa ogni anno, ma solo una piccola parte; l'acqua del Mar Rosso, poi, potrebbe cambiare in maniera significativa il delicato e unico ecosistema del Mar Morto. Il controllo della qualità delle acque immesse dovrebbe, sempre secondo l'accordo, essere supervisionato anche da istituti internazionali.

Altro aspetto, di non secondaria importanza in quell'area, è quello che non è stato detto, e cioè: la notizia della concreta collaborazione tra istituzioni e Stati arabi con Israele è stata riportata dai media mediorientali senza accusare nessuno di tradimento, anzi, in qualche caso, sottolineandone i vantaggi per le popolazioni. ➔



Una comunità ebraica di lingua italiana che prosperò in Etiopia per circa un secolo. Uscita quasi indenne dalla colonizzazione fascista, fu spazzata via dal dittatore rosso Menghistu

Shalom Asmara, un secolo sulla via delle spezie

di Anna Lesnevskaya, foto Guido Viganò Artom

Un cimitero e la sinagoga, ecco quel che rimane in Eritrea della comunità ebraica, legata a questa terra da mezzo secolo di storia. Nel momento della sua massima prosperità, negli anni Cinquanta, contava circa 500 persone. «Molte famiglie ebraiche hanno i loro cari sepolti qui, senza poter più visitare le loro tombe», dice con rammarico Guido Viganò Artom che di recente ha visitato la parte ebraica del cimitero monumentale italiano di Asmara e ne ha documentato l'abbandono.

Lo scoppio, nel 1998, della nuova guerra di confine tra Eritrea ed Etiopia, segnò di fatto la fine di una breve parentesi di speranza per una svolta democratica nel Paese del Corno d'Africa. Il governo del presidente

Isaias Afewerki si chiuse nel guscio dell'isolazionismo tramutandosi in un regime dittatoriale, rendendo quindi difficile l'ingresso in Eritrea. Guido Viganò Artom ha avuto la fortuna di sbarcare in Eritrea nel 1993, quando il Paese aveva appena ottenuto l'indipendenza dall'Etiopia e si sperava che tutti coloro che anni prima fuggirono dal regime marxista del governo militare del Derg, compresa la comunità ebraica, avrebbero potuto fare ritorno.

In Eritrea, nel suo periodo d'oro, le religioni hanno convissuto in una pace straordinaria. Un'esperienza questa le cui tracce rimangono tutt'ora ad Asmara, come racconta Artom, che a 26 anni arrivò in barca dall'Italia nel porto eritreo di Massawa, per partecipare in qualità di biologo al progetto del Parco Na-

zionale Marino delle isole Dahlak: «Ad Asmara mi ha colpito questa incredibile tolleranza religiosa, cosa rara in Africa, grazie alla quale la chiesa copta, quella cattolica, la moschea e la sinagoga sorgono a pochi passi l'una dall'altra, nel centro della città».

La sinagoga di Asmara fu costruita nel 1906 da un gruppo di ebrei sefarditi insediatisi in Eritrea da qualche decennio. La storia di questa comunità è stata ricostruita dagli studi di Marco Cavallarin che nel 2004 vi ha dedicato, insieme al fotografo Marco Mensa, una mostra fotografica e il bel documentario *Shalom Asmara*.

I primi ebrei giunsero a Massawa nella seconda metà dell'Ottocento, prevalentemente provenienti da Aden, porto meridionale della penisola araba, all'epoca sotto il dominio britannico, racconta Cavallarin. Infatti, quegli ebrei avevano in tasca passaporti inglesi ed erano attratti dalle prospettive commerciali che si aprivano dopo l'apertura del canale di Suez e la nascita della colonia italiana dell'Eritrea.

All'Italia li legava anche la lingua:

secondo una diffusa voce, gli ebrei adeniti parlavano un italiano seicentesco. Avrebbero trovato rifugio a Livorno e Ancona dopo l'espulsione dalla Spagna nel 1492 e alla fine del Seicento sarebbero arrivati in Oriente seguendo le vie della seta e delle spezie.

Fuggendo dalle persecuzioni degli Sciiti sbarcarono in Eritrea anche gli ebrei yemeniti, che si distinguevano dagli adeniti. Mentre questi ultimi si dedicarono principalmente alle attività commerciali - negozi di tessuti e gioiellerie -, gli yemeniti erano più poveri, senza passaporto e si diedero all'agricoltura.

Dopo il terremoto del 1921 a Massawa, gli ebrei provenienti dall'Arabia si spostarono in altipiano, ad Asmara, una bella cittadina costruita per la maggior parte durante il ventennio fascista e che, secondo le testimonianze di chi ci ha vissuto, sembrava una "piccola Roma".

Anche gli ebrei frequentavano, per la maggior parte, le scuole italiane e il legame tra le due comunità era molto forte. La comunità locale non conobbe mai persecuzioni pari a

quelle che subirono gli ebrei in Europa, ma la discriminazione razziale ebbe luogo anche in Eritrea.

Cavallarin riporta diverse testimonianze di come, dopo la promulgazione delle Leggi Razziali del 1938 e della loro adozione da parte del governo dell'Aio - Africa Orientale Italiana, che comprendeva possedimenti coloniali dell'Italia nel Corno d'Africa -, diversi ebrei impiegati nel settore della cultura e dell'educazione persero il loro posto di lavoro.

Un altro capitolo poco conosciuto della storia degli ebrei nelle colonie africane dell'Italia riguarda il progetto, mai realizzato, di Mussolini di fermare la nascita degli insediamenti ebraici nella Palestina, spingendoli verso un preciso territorio in Etiopia da sempre abitato dai falascià, i celebri ebrei etiopi noti anche come i *Bate'i Israel*. Anche i fascisti conoscevano la storia secondo cui questa comunità popolava gli altipiani del nord dell'Etiopia già dai tempi della regina Saba e si distingueva per un'antica forma di giudaismo basata esclusivamente sulla Torà.

Quando nel 1974 il dittatore filo

marxista Menghistu fece un colpo di Stato destituendo l'imperatore etiope Haile Selassie, iniziò il declino anche della comunità ebraica dell'Eritrea, che dal 1962 era stata una provincia dell'Etiopia.

Tante persone avevano già fatto l'aliyah nel 1948, con la costituzione dello Stato ebraico. Ma la maggior parte degli ebrei asmarini se ne andò quando il regime avviò la nazionalizzazione delle proprietà.

Nel 1975 espatriò anche rav Shleme Shoa, l'ultimo rabbino. Ora la sinagoga di Asmara è chiusa e viene custodita dall'ultimo ebreo della città, il sessantaseienne Sami Cohen. Lui si ricorda ancora quando le panche del tempio erano tutte occupate durante le cerimonie. L'ultima volta che si sono di nuovo riempite, come ai tempi d'oro, è stato nel 2006, quando circa 300 ebrei asmarini provenienti da tutto il mondo si sono riuniti per il centenario della sinagoga. Si proiettava il documentario di Cavallarin, *Shalom Asmara*, la storia, piena di dolcezza e di nostalgia, del ritorno di un ebreo asmarino nella luce abbagliante della sua città. ☺

CATENA DI LEGAMI

Per la teoria dei sei gradi di separazione, qualunque persona può essere collegata ad un'altra attraverso una catena di conoscenze con non più di 5 intermediari. (1929 - Frigyes Karinthy - nel libro Catene).

Il Keren Hayesod già dal 1920 ha invece concretizzato il concetto ebraico del "Kol Israel arevim ze laze"

- tutti gli ebrei sono responsabili gli uni verso gli altri - .

Un concetto di **mutua solidarietà diretta tra le persone**, che gli ebrei estendono al resto del mondo.

Se tutta l'umanità è collegata, ogni scelta e avvenimento personale può avere conseguenza per tutti gli altri. Per questo un **Lascito una Donazione o un Fondo al Keren Hayesod** rendono la generosità di una persona un motivo di gioia per tutti.

Sostenendo tra l'altro progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah, Sostegno negli ospedali, Sviluppo di energie alternative, Futuro dei giovani, Sicurezza e soccorso, e Restauro del patrimonio nazionale.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria

POSITIVO

COMMEMORAZIONE XIV GIORNO DELLA MEMORIA

lunedì 27 gennaio 2014
ore 20.00

Conservatorio G. Verdi di Milano

L'evento è organizzato dall'Associazione Figli della Shoah, Conservatorio G. Verdi di Milano, Fondazione CDEC, Fondazione Memoriale della Shoah e Comunità Ebraica di Milano.

Ingresso libero fino ad esaurimento posti

ASSOCIAZIONE FIGLI DELLA SHOAH
COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO
CONSERVATORIO G. VERDI DI MILANO
FONDAZIONE CDEC
FONDAZIONE MEMORIALE DELLA SHOAH

MILANO RICORDA LA SHOAH

LUNEDÌ 27 GENNAIO 2014 ORE 20:00 - SALA VERDI DEL CONSERVATORIO - VIA CONSERVATORIO, 12 - MILANO

CONCERTO, RIFLESSIONI E TESTIMONIANZE "LA MUSICA DELLA MEMORIA"

IN RICORDO DI LEONE SINIGAGLIA A 70 ANNI DALLA SCOMPARSA

Musiche di L. Sinigaglia, M. Castelnuovo-Tedesco e H. Krasa, a cura del Coro di Voci Bianche e dei musicisti del Conservatorio

Con la partecipazione di Emanuele Segre

Intervengono Ferruccio de Bortoli, *Presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano*

Alessandro Melchiorre, *Direttore del Conservatorio di Milano* - Goti Bauer, Nedo Fiano e Liliana Segre, *Testimoni della Shoah*

Conduce la serata Claudio Ricordi

LA CITTADINANZA È INVITATA



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891

Responsabile della Divisione Testamenti
Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia
vi potrà dare maggiori informazioni
in assoluta riservatezza

KEREN HAYESOD

Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31 - Tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

ORGANIZZATO DA



קק במילאנו
Comunità Ebraica di Milano



IN COLLABORAZIONE CON



INTESA SANPAOLO



CON IL PATROCINIO DI



C'ERANO VITA, ALLEGRIA E AMORE AD OSPIZIN, PRIMA CHE DIVENTASSE AUSCHWITZ. UNA RIDENTE E PROSPERA CITTADINA, CON IL 60 PER CENTO DI ABITANTI EBREI. ECCO LA VICENDA DI UN PICCOLO "SCHTETL" EBRAICO FINO AL 1939, PRIMA DELLA CATASTROFE. E PRIMA CHE LA STORIA NE FACESSE IL LUOGO-SIMBOLO DEL MALE ASSOLUTO



Un mondo perduto: la vera storia di Oszpizin, in tedesco Auschwitz

di Raffaele Picciotto

Alfons Haberfeld era un industriale che possedeva una fabbrica di vodka e liquori in Polonia; era una delle fabbriche più importanti della città insieme ad un'industria chimica, la AgroChemia. La fabbrica prosperava e lui partecipava spesso alle Fiere internazionali del settore. Era anche il presidente della locale Comunità ebraica.

Nel 1936 si era sposato con una ragazza ebrea di Cracovia, Felicia Spierer. Nel luglio del 1939, partirono per una Fiera negli Stati Uniti, lasciando la loro figlia di 2 anni, Francziska Henryka insieme con i nonni materni.

Erano negli Stati Uniti, quando appresero dello scoppio della guerra. Immediatamente si imbarcarono per fare ritorno; 48 ore prima di arrivare a Gdynia la loro nave fu costretta dalle autorità britanniche a fare scalo ad Inverness in Scozia; essi non

avrebbero più fatto ritorno nella loro cittadina. Dopo poco riuscirono ad avere i visti necessari e ritornarono negli Stati Uniti. E poi, non ebbero più notizie della loro famiglia. In seguito vissero a Baltimora e poi a Los Angeles, mantenendo vivo il ricordo del loro mondo perduto.

Il loro paese era una località destinata a diventare tristemente famosa: Oswiecim, chiamato anche familiarmente dagli ebrei Oszpizin, un nome che ricorda gli *ushpizin*, i sette ospiti che la tradizione vuole che siano ospiti nella Sukkà durante la festa ed in onore dei quali la Succà viene decorata e resa accogliente.

Oswiecim era infatti sede, prima della guerra, di una vibrante comunità ebraica. Nel 1939 la cittadina contava circa 14.000 abitanti di cui 8.200 ebrei (circa il 60% della popolazione).

Il 3 settembre del 1939 le truppe tedesche catturarono Oswiecim; la città fu rinominata Auschwitz e an-

nessa al Reich insieme alla contea a cui apparteneva, la contea di Bielsko (Amtbezirk Auschwitz, Kreis Bieliz, Oberschlesien).

La casa di 40 stanze degli Haberfeld fu trasformata nel quartier generale dell'esercito tedesco. Una caserma dell'esercito polacco fu adibita inizialmente a campo per prigionieri; sarebbe poi diventata famosa come il campo di Auschwitz I, con all'ingresso la scritta ormai divenuta un simbolo *Arbeit macht frei*.

La figlia di Jacob e Felicia, Franciszka Henryka fu nascosta insieme alla nonna nel ghetto di Cracovia, ma purtroppo furono scoperte dai tedeschi e mandate a morire a Belzec. Ad Oswiecim i tedeschi proibirono agli Ebrei di esercitare attività commerciali e incendiarono la grande Sinagoga; fu nominato un Consiglio degli Anziani e inizialmente fu costituito un Ufficio Centrale per l'Emigrazione con lo scopo di aiutare gli ebrei ad andarsene, dopo averli



Nella pagina accanto: al centro Sarah Feiga, moglie del Dayan Eliezer Landau, con una figlia e la nuora (col cappello), moglie di Nussen e i loro figli. A sinistra, una bottiglia della Haberfeld, industria di vodka e liquori ad Oswiecim.

naturalmente depredati di tutti i loro beni. Un'emigrazione che non ebbe mai luogo: all'inizio del 1941 le case degli ebrei furono espropriate per i lavoratori dell'industria chimica IG Farben di Monowice (dove avrebbe lavorato tra gli altri anche Primo Levi).

La popolazione ebraica fu espulsa tra marzo e aprile del 1941 e deportata verso le località di Chrzanów, Bedzin and Sosnowiec. Nell'estate del 1942 i ghetti furono liquidati e gli ebrei di Oswiecim vennero inviati al campo di Auschwitz. Per un tragico scherzo del destino la maggior parte degli abitanti ebrei di Oswiecim trovarono la propria fine proprio nel luogo natio.

Il 27 gennaio 1945, Auschwitz venne raggiunta dalle prime unità dell'Armata Rossa all'inseguimento dell'esercito tedesco in ritirata.

Uno sparuto gruppo di superstiti ritornò al paesello natio; erano solo 28 alla fine della guerra e 186 nel settembre del 1945. Ma tornare a vivere in un luogo chiamato Auschwitz evidentemente era difficile poiché le loro famiglie, le loro case e soprattutto il mondo che ricordavano come era prima dello Shoah era finito per sempre. La maggioranza lasciò definitivamente la cittadina; nel novembre del 1946 vi erano solo 40 ebrei.

Ma qualcuno decise di restare; Leon Schonker venne eletto a capo della sparuta comunità ebraica e tentò di ricostruire l'azienda di famiglia, la famosa AgroChemia d'anteguerra. Ma non aveva fatto i conti con il nuovo regime comunista polacco. Nel 1949 venne arrestato e imprigionato per "abusi economici". In realtà il regime voleva mettere le mani sui suoi beni. Nel 1955 egli abbandonò definitivamente Oswiecim con la sua famiglia ed emigrò prima a Vienna, poi in Israele dove morì a Holon nel 1965 all'età di 62 anni.

Szymon Kluger ebbe invece un destino diverso. Emigrato in Svezia nel 1945, nel 1961 tornò e si stabilì nuo-

vamente ad Oswiecim, nella vecchia casa natia, vicino all'unica sinagoga rimasta, la Chevra Lomdei Mishnayot, ultimo superstite degli abitanti ebrei; vi restò fino alla morte il 26 maggio 2000. Egli fu l'ultimo abitante ebreo di Oswiecim e fu sepolto, a differenza di tanti suoi correligionari nel locale cimitero ebraico.

Eppure questo era stato uno dei tanti villaggi in Polonia in cui la vita ebraica era prosperata nel corso dei secoli. Le prime notizie di insediamenti ebraici sono del 1549, gli ebrei provenivano dalla Germania, dalla Boemia e dalla Moravia. La cittadina era situata sulla strada che portava la sale dalle miniere a Breslavia, così occupazione principale era il commercio del sale; alcuni si occuparono anche della fabbricazione delle bevande alcoliche.

Come in tutta la Polonia, il destino degli ebrei dipendeva dai privilegi accordati dai Re, così a periodi di prosperità seguivano anche periodi oscuri; così nel 1563 il Re Zygmunt August (Sigismondo Augusto) emanò un decreto per proibire l'immigrazione di nuovi ebrei e un anno dopo solo cinque ebrei abitavano la cittadina. Anche le accuse di profanazione delle ostie e di omicidio rituale non mancavano.

Tuttavia la comunità ebraica di Oswiecim si sviluppò, fu costruita la prima sinagoga e il cimitero e venne costituita la Kehillà, che divenne uno dei 23 centri importanti della regione della Piccola Polonia (Malopolska); la vicinanza di Cracovia e di altri centri della Slesia aiutò questo sviluppo. Nel 1565 la cittadina subì l'invasione svedese. Fu rasa al suolo e ancora una volta si dovette ricominciare.

Con la spartizione della Polonia, il territorio venne a far parte dell'impero austro-ungarico, nella regione della Galizia. L'economia della città rimaneva tuttavia stagnante e si basava sull'artigianato, la fabbricazione di vodka e il commercio del sale. Anche le guerre napoleoniche

portarono un ulteriore sconquasso nella vita cittadina.

Il vero punto di svolta si ebbe quando a metà del 19° secolo, la città divenne un importante nodo con la confluenza di tre linee ferroviarie al confine di Austria, Russia e Prussia; quello che sembrò l'inizio della prosperità avrebbe invece avuto pesanti conseguenze, non solo per la comunità ebraica locale, ma per l'intero ebraismo europeo. La presenza del nodo ferroviario fu uno dei fattori che fecero di Auschwitz una scelta ideale per trasportarvi gli ebrei deportati. Sorsero nuove fabbriche per la maggior parte appartenenti a ebrei; fra questi Jakob Haberfeld che fondò nel 1804 una fabbrica di vodka e liquori e la AgroChemia. La popolazione crebbe: nel 1910 vi erano 10.106 abitanti di cui il 52,9% ebrei.



Il Dayan Eliezer Landau, al centro. L'uomo con la barba nera è il figlio, Nussen (Natan), mentre quello senza barba è il figlio Shlomo Landau, unico sopravvissuto della famiglia dopo la guerra. Abitava in Svizzera, a Zurigo, dov'è riuscito ad entrare in forma ufficiale eccezionalmente nel 1942: sua moglie e figli vivevano già là. La casa che si vede dietro gli uomini era la sinagoga Chevra "Kove'a Itim" dove era Dayan R' Eliezer Landau (conosciuto come Dayan of Kety). (Le foto sono state date al Bollettino da Alisa Majer, nipote di Shlomo Landau)



La sinagoga Chwra Lomdej Misznajot oggi ricostruita a Oswiecim

► La comunità ebraica era composita, vi erano progressisti e tradizionalisti; questi ultimi divisi fra Ortodossi e Hassidim. Shlomo Halberstam, che fu rabbino capo di Oswiecim dal 1874 al 1879, fondò la corte dei Bobover Hassidim.

All'inizio del 20° secolo vi erano 15 sinagoghe a Oswiecim e nei villaggi vicini. La vita ebraica prosperava anche dopo che la Polonia divenne indipendente, tra le due guerre mondiali; vi erano attività sociali, religiose e culturali. Gli ebrei lavoravano nel piccolo commercio e nell'artigianato. Il trasporto pubblico fu sviluppato da imprenditori ebrei e vi erano anche alcune fabbriche. La comunità ebraica era dominata da Ortodossi e Hassidim, questi ultimi seguaci dei Bobover e Sanzer Rebbe. Vi erano anche rappresentati i diversi partiti Sionisti e no. Alla vigilia della guerra questo piccolo mondo ebraico esisteva ancora. La Shoah lo distrusse definitivamente. Il ricordo di quanto passato è ancora nella memoria di quanti persero i propri cari e si salvarono diventando così i superstiti del genocidio; molti di essi hanno trovato una nuova patria in Israele. Oggi esiste un Centro Ebraico ad Oswiecim con

sede nell'edificio che ospitava l'unica sinagoga rimasta, la Chwra Lomdei Mishnayot. Il Centro Ebraico consiste in un Museo, una Sinagoga e un Centro Educativo. Ma molti edifici storici non esistono più: così la casa e la fabbrica degli Haberfeld è stata abbattuta perché sul punto di crollare e l'edificio che ospitava la yeshivà dei Hassidim di Bobov non esiste più. La stessa sede del Centro Ebraico e l'adiacente edificio che fu abitato da Szymon Kluger è pericolante.

Chi si reca a visitare Auschwitz per ricordare ed onorare quanti sono periti nello Shoah, visiti anche la cittadina e ricordi che questo fu un luogo di vita e non solo di morte.

TESTIMONIANZA DA MILANO

«Mio padre era nato ed è cresciuto ad Oswiecim», racconta Alisa Majer, scuole ebraiche a Milano, che oggi vive all'estero. «La sua famiglia erano chassidim di Rodomsk e industriali e quando scoppiò la guerra scapparono, ritrovandosi nella zona russa, dove furono mandati in Siberia. Dopo la guerra mio padre si stabilì a Milano e i suoi zii e cugini emigrarono in Canada: provarono a tornare a Oswiecim per recuperare i loro beni e vedere che ne avevano fatto delle fabbriche, ma si ritrovarono davanti a polacchi che li cacciarono. Mio bisnonno materno era uno dei dayanim a Oswiecim, non erano chassidim ma mitnagdim: rav Eliezer Landau e lui con sua moglie e tutti i figli, nuore e generi e nipoti, furono uccisi ad Auschwitz. Mio nonno si trovava ad Anversa e si salvò...» ➔

MEMORIALE DELLA STAZIONE CENTRALE: GRANDE PARTECIPAZIONE AL SEMINARIO PER INSEGNANTI

Come si parla di Shoah agli studenti

di Roberto Zadik

Insegnare alle giovani generazioni gli orrori dei campi di concentramento e sterminio, ciò che la follia nazista e fascista ha provocato negli anni tremendi fra il 1938 e il 1945, è una sfida sempre più ardua per i docenti che spesso si trovano ad affrontare mille problemi, dalla progressiva diminuzione, per limiti d'età, dei sopravvissuti e delle testimonianze, ai manuali storici spesso generici e assolutamente lacunosi nella trattazione dell'argomento, che sorvolano responsabilità e drammi, fino alle incomprensioni lessicali o di mentalità che si creano con classi sempre più multiculturali.

Tutte queste tematiche sono state discusse in un luogo di grande impatto emotivo come il Memoriale della Shoah di Milano - Binario 21, nei sotterranei della Stazione Centrale, da cui partivano - nascosti agli occhi dei passanti e nell'indifferenza generale - i treni diretti alla morte, verso il lager di Auschwitz. Proprio da questo luogo, il 28 novembre, dalle 8.30 alle 16.00, un gran numero di docenti, quasi 250, si sono riuniti per assistere al seminario "Insegnare oggi la Shoah. Manuali di storia e percorsi didattici", organizzato dall'Associazione Figli della Shoah in collaborazione con le Fondazioni Memoriale della Shoah di Milano e CDEC. Sul palco dell'Auditorium, al piano inferiore dell'edificio, sono salite personalità di spicco, come il

vicepresidente dell'Ucei e della Fondazione Memoriale per la Shoah, Roberto Jarach; per la Fondazione CDEC, Michele Sarfatti, direttore, e Francesca Costantini; Alessandra Minerbi, docente e Ernesto Curioni, pedagogista dell'Università Bicocca. Nel pomeriggio invece ha parlato lo storico Claudio Vercelli soffermandosi sul difficile tema del Negazionismo nella conferenza riservata ai docenti delle scuole superiori "Il Vero e il Falso tra Manipolazione e comunicazione".

Dopo la breve introduzione del direttore del CDEC Michele Sarfatti, che ha ringraziato tutti, l'Ufficio Scolastico della Regione Lombardia, i partecipanti in sala e chi ha collaborato attivamente all'iniziativa come "i volontari dell'associazione Figli della Shoah e i membri del CDEC", ha dato la parola a Roberto Jarach: "Porto il saluto del direttore del *Corriere*, Ferruccio De Bortoli - ha detto - e sono contento che la maggior parte del Memoriale sia pronta, circa l'ottanta per cento dell'edificio, anche se manca il restante 20 per cento per un problema di fondi". Nel suo intervento, egli ha aggiunto che "stiamo ugualmente iniziando varie attività come quella di oggi e una serie di conferenze sulla deportazione degli ebrei italiani. Procediamo per fare grandi cose per la società del futuro, grazie a quello che avete fatto e che farete dopo questo seminario".

Dopo gli applausi dell'affollata platea, Sarfatti si è soffermato sul rapporto fra Shoah e nuove generazioni, sottolineando che, nonostante tutti gli sforzi fatti in questi anni, anche fra i ragazzi che pure dovrebbero essere informati sul tema, "c'è ancora molta confusione. Nei sondaggi fatti tra i ragazzi della Statale, che escono dalle classi con dieci anni di Giorni della Memoria alle spalle, anche il termine Shoah suona come esotico e spesso poco familiare. Tra gli studenti, nei vari sondaggi da noi condotti recentemente, emergono tanti problemi.

Per esempio, quello di valorizzare anche gli ebrei 'vivi e attivi' e non di parlare solo di quelli morti; o non vedere gli ebrei come 'naturalmente' perseguitati".

È stata poi la volta dell'analisi approfondita di Alessandra Minerbi che è partita dalle "difficoltà che i ragazzi hanno nell'apprendere la Shoah, perché hanno delle pre-conoscenze sbagliate, confuse. È complesso andare oltre ai fatti storici perché in molti libri di testo la parte dedicata alla Shoah è molto scarna e a volte ci sono molte imprecisioni riguardanti la parte dedicata al nazismo e alle leggi razziali". Del resto, ha sottolineato Minerbi "manca una organicità di studio del cammino di persecuzioni che hanno dovuto subire gli ebrei durante la Shoah e si continuano a confondere tante cose, a soffermarsi solo su personaggi eccezionali per bontà o per cattiveria tralasciando invece la gente comune".

Soffermandosi invece sulle colpe italiane nel fascismo e la didattica agli studenti, Francesca Costantini del CDEC ha affermato: "Spesso le responsabilità vengono attribuite solo alla Germania nazista e non agli altri Stati complici, come l'Italia; e lo spazio su questo argomento è sempre molto limitato. Bisogna sfatare lo stereotipo degli italiani brava gente e pensare a vergogne storiche come le Leggi per la difesa della razza".

Da segnalare, inoltre, la presenza in sala di ospiti importanti, come la sopravvissuta ai lager, Liliana Segre e la scrittrice Lia Levi, che nel pomeriggio ha tenuto per i docenti delle scuole medie il seminario sulla scrittura "L'approccio narrativo", e varie testimonianze, fra cui quella di Teresa Lazaro, docente di inglese messinese. Nel suo intervento ha ricordato i bambini della scuola di Amburgo "Bulenhuser Damm" massacrati poco prima della fine della Seconda Guerra Mondiale, il 20 aprile, tragica ironia della sorte compleanno di Hitler, del 1945, sottolineando "il dovere di noi

insegnanti di raccontare ai ragazzi quello che è successo, non limitando la Memoria solo al 27 gennaio ma ricordandosene sempre".

Molto importanti sono state anche le parole di Ernesto Curioni, docente di Pedagogia che, citando varie fonti - da Don Milani, di origini ebraiche a Leone Ginzburg, ebreo russo e italiano, cosmopolita ante litteram e marito della celebre scrittrice Natalia Ginzburg, ucciso dai nazisti nel 1944 - ha trattato il complesso tema dell'insegnamento della Shoah alle classi sempre più multiculturali di oggi. Secondo il professore non bisogna dare nulla per scontato partendo "dai nodi problematici" dal senso critico in nome di una memoria "attiva e non di una semplice commemorazione che è il funerale della memoria".

Nella sua analisi, Curioni ha affrontato vari argomenti soffermandosi sull'importanza di trattare le leggi razziali come una follia davanti ai ragazzi, sullo studio approfondito di quanto è accaduto in quel tremendo periodo storico riguardo al quale, come ha sottolineato, "non ho risposte né soluzioni".

In conclusione, nel pomeriggio, lo studioso Claudio Vercelli ha spiegato i meccanismi perversi di chi ancora oggi minimizza o nega la Shoah, descritti nel suo ultimo libro *Il negazionismo. Storia di una menzogna* (Edizioni Laterza).

Avvalendosi di una serie di disegni e diapositive dell'epoca fascista così come odierni, presi da siti antisemiti, ha descritto la storia e lo sviluppo di questa idea, nata in Francia dopo il 1945 a contraddire, in maniera paranoica e pretestuosa, le atrocità compiute nei lager dai nazisti. ➔

In occasione del Giorno della Memoria 2014, il Memoriale sarà aperto al pubblico il 26 e il 27 gennaio, dalle 10 alle 18.



VISITE GUIDATE AL MEMORIALE DELLA SHOAH DI MILANO PER LE SCUOLE

Dal mese di gennaio 2014 il Memoriale della Shoah di Milano sarà aperto alle scuole che desiderano visitarlo e l'Associazione Figli della Shoah è stata incaricata dalla Fondazione Memoriale di occuparsi della sezione didattica e delle visite guidate.

I gruppi di studenti, divisi per fasce d'età, saranno accompagnati all'interno del Memoriale da guide esperte, che approfondiranno con loro le tematiche inerenti al periodo storico della Shoah.

Al momento è prevista l'apertura mattutina bisettimanale, nei giorni di mercoledì e giovedì.

La durata della visita è di circa 90 minuti.

Per info: didattica@memorialeshoah.it

La lezione di Hannah Arendt

David Bidussa:
«Scelta, responsabilità,
disobbedienza civile.
Ecco le chiavi dell'Etica»

di Ester Moscati

Giorno della Memoria. Se questo appuntamento ha saputo conservare nel tempo un valore, è stato quello di indurci, ogni anno - per non cadere nella retorica, nel già detto, nella sterile celebrazione -, a pensare, in modo nuovo, ad un diverso aspetto della storia degli ebrei nel corso della Seconda Guerra Mondiale, sotto il nazismo fino alla Shoah. E di farlo perché ogni volta sia possibile trarre da questa riflessione nuovi stimoli, per vivere in modo più attivo e consapevole il nostro presente di cittadini europei, in una Europa dove i nuovi xenofobi, razzisti, antisemiti ma non solo, rischiano ancora di far danni.

David Bidussa è uno storico che da tempo si batte perché anche in Italia, come è stato fatto in Germania, si facciano i conti con il nostro passato, perché si rifletta sulle responsabilità non solo del fascismo - in quanto detentore del potere negli anni della persecuzione e delle deportazioni, - ma soprattutto del popolo italiano, che è stato capace, troppo spesso, di girarsi dall'altra parte, di non prendere posizione, di coltivare quel sentimento deleterio e marcio che si chiama "indifferenza". Quel-



David Bidussa

la parola, indifferenza, che Liliana Segre ha chiesto che venisse scolpita a caratteri cubitali all'ingresso del Memoriale della Shoah di Milano alla Stazione centrale. Lei, sopravvissuta ad Auschwitz dove entrò, tredicenne, con il padre che invece lì trovò la morte, considera l'indifferenza dei milanesi, che lasciarono deportare senza alzare una voce i propri concittadini ebrei, più grave della ferocia nazifascista. Perché alla colpa si somma la codardia. Perché una reazione avrebbe salvato, se non la vita, la dignità che un uomo, se tale vuole essere, non può, mai, permettersi di perdere.

In occasione di *Keep Calm and Keep Jewish*, la "sezione ebraica" di BookCity Milano, David Bidussa ha tenuto una strepitosa Lectio nel Tempio Centrale di Milano. Ha scelto di parlare del libro di Hannah Arendt, *La banalità del male*, ma anche del testo-intervista, pubblicato dalla Giuntina, di Hannah Arendt e Joachim Fest, *Eichmann o la banalità del male*. Ha ricordato che Anne Frank, Edith Stein e Simone Weil, nonostante il loro tragico destino, perfino nelle loro ultime pagine continuavano ad avere fiducia nel futuro dell'uomo e nella sua capacità di essere buono. Hannah Arendt no, per lei la bontà, la scelta del bene, era una sfida, non una certezza. Il vero titolo del suo libro sul processo ad Eichmann era semplicemente *Rapporto da Gerusalemme*, del 1963. «Con questo titolo, Arendt ha voluto dire: Io "osservo" non "teorizzo". Hannah ha bisogno di dare dimensione fisica a una storia con la quale non sa fare i conti. Osserva come si muove

Eichmann nella gabbia di vetro al processo. Il processo di Gerusalemme andava prima di tutto raccontato. Lei ha osservato quello che poi noi abbiamo visto nel film *Lo specialista*. Hannah Arendt descrive un signore che continuamente mette in ordine gli oggetti che ha sul tavolo. Che è



Hannah Arendt

pieno di tic facciali. Quel tavolo che ha di fronte è come la scrivania del suo ufficio, dove pianificava la partenza dei convogli per i campi. Ma c'è un aspetto che Hannah Arendt non coglie. Eichmann scrive continuamente appunti, memorie, 4000 fogli che poi furono depositati a Yad Vashem e a Parigi sono presentati in una mostra, *L'uomo che pensa dentro la gabbia di vetro*. Eichmann ha guidato il suo avvocato durante tutto il processo, gli ha mandato messaggi, su cosa doveva dire e su come doveva dirlo. Ne viene fuori un uomo molto meno incolore di quello che Arendt descrive nel suo libro.

Hannah Arendt ha invece perfettamente capito la "banalità del male". E nell'intervista a Fest, dice che parlare della "banalità del male" significa domandarsi alcune cose e riflettere su alcuni concetti. Prima di tutto il concetto di obbedienza. Quando obbedisci, non ti fai domande su ciò che fai ma solo su *come lo fai*, cerchi di essere efficace nell'esecuzione. Poi c'è il concetto di responsabilità. Alle domande, Eichmann risponde che era una parte non decisionale dell'agito. Il suo compito era "semplicemente" quello di far funzionare la macchina. Infine, quello che Hannah Arendt considera la parte debole del processo, che trae dal concetto di giustizia. Se porti un uomo in tribunale, che accusa formulati? Ti riferisci a ciò che ha fatto lui o al meccanismo in cui lui si è mosso? L'idea fondamentale è che l'obbedienza ti mette di fronte ad una strada, e a ogni bivio devi decidere. Ciascuno decide. C'è quindi la

responsabilità di ciascuno in ogni azione compiuta».

La lezione di David Bidussa ha toccato altri temi, legati al concetto di responsabilità: quella dei Consigli ebraici, gli Judenrat, per esempio. Anche loro hanno fatto delle scelte, con la consegna delle liste delle persone da deportare. Non tutti hanno fatto le stesse scelte: c'è anche il responsabile del Ghetto di Varsavia che si uccide per non fornire le liste ai nazisti. L'uomo ha sempre, di fronte a sé, la possibilità di compiere una scelta, anche se terribile. Quindi c'è sempre in ballo la responsabilità dell'individuo. «Non siamo fuori dalla storia, il problema è: come ci stai dentro?». Persone comuni possono macchiarsi delle peggiori atrocità "coperte" dall'alibi dell'obbedienza agli ordini superiori: un fatto questo, analizzato anche ad Amburgo, nel 1961, da Christopher Browning che sottopose ad analisi un gruppo di 400 poliziotti, colpevoli delle stragi nell'Est Europa. Appartenevano a tutti i partiti, anche di area socialista, socialdemocratica, solo il 20% erano veri nazisti. Tutti obbedivano; nel gennaio del 1940 compirono stragi e seppellirono nelle fosse comuni 250.000 morti. Nel 1945 tornano a fare i poliziotti, come se niente fosse. Qualcuno venne denunciato, 15 anni dopo, e in tribunale tutti testimoniarono che avevano eseguito gli ordini. Banalità del male. Essere conformi alla legge, qualsiasi essa sia. «Si chiese ad uno di questi poliziotti 'perché hai sparato alla madre e ai bambini?' Rispose: 'Personalmente cercai di uccidere solo i bambini: sapevo che senza la madre il piccolo non avrebbe comunque potuto vivere, e questo era consolante per la mia coscienza'. In tedesco, l'assassino usò l'espressione 'redimere' invece di 'uccidere' i bambini, come se l'assassino fosse un messia che redime». Che cos'è dunque la banalità del male? È l'incapacità di farsi domande su quello che si sta facendo. ➔

I Maestri ci insegnano "come" si ricorda

di Ester Moscati

Ogni nuovo concetto o abilità che apprendiamo viene memorizzato nella mente associandolo ad informazioni già presenti in essa. Apprendimento e memoria migliorano quando costruiamo connessioni, quando cioè siamo capaci di correlare nuove informazioni con quelle preesistenti. È utile tracciare analogie: la nostra mente, infatti, cerca di analizzare in termini di affinità due situazioni diverse ma che presentino qualche punto di contatto. Questo ci dicono le neuroscienze e la psicologia cognitiva, ma non solo. L'ebraismo è considerata la "religione della memoria" perché è comandato all'ebreo di ricordare, *Zakhor*, ciò che il Signore ha fatto per il popolo d'Israele, liberandolo dalla schiavitù. Ma come funziona la memoria?

È cronologica?, è selettiva? Rav Alfonso Arbib, nel corso della recente edizione di BookCity Milano, ha scelto di trattare il tema della memoria prendendo spunto dal libro di Yosef Hayim Yerushalmi, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, pubblicato da Giuntina. E lo ha fatto perché, del rapporto tra ebraismo, memoria e storia, Yerushalmi parla in termini inconsueti e rivoluzionari. «Per me il libro è soprattutto uno strumento per vedere il mondo in maniera un po' diversa da prima, quando dice qualcosa di non banale. - commenta Rav Arbib - Siamo sommersi da banalità, che possono essere rozze o colte, che vengono continuamente ripetute; un libro deve invece essere capace di spiazzarci, almeno un po'. Un libro che ha fatto questo a me è *Zakhor* di Yerushalmi. Mi colpì perché mandava all'aria cose che avevo sentito tante volte, per esempio l'idea che la storia fosse

fondamentale per l'ebraismo. Mentre Yerushalmi diceva che l'ebraismo ha un rapporto molto conflittuale con la storia. E anche con la memoria. Un po' di cose cominciano a traballare». Attraverso esempi di episodi accaduti nella storia ebraica, e di come i Maestri trassero insegnamento da essi, Yerushalmi spiega che la memoria non si consolida per "accumulo" di fatti, ma per collegamenti, per associazioni mentali. Ed è nel saper cogliere i legami tra le cause e gli effetti degli eventi che si consolida e tramanda la memoria. *Zakhor* risponde a una domanda: che cosa gli ebrei hanno scelto di ricordare del proprio passato?, perché e

in che modo hanno preservato e trasmesso questo passato? «Il flusso della memoria scorreva essenzialmente lungo due canali - scrive Yerushalmi - quello del rito e quello della recitazione». E ancora: «L'antica storiografia di Israele aveva le sue radici nella ferma convinzione che la storia era una teofania e che ogni evento andava visto prima o poi alla luce di questa convinzione». Citando il rabbino Yob Tob Lipmann Heller, Yerushalmi scrive «Quanto è accaduto oggi è simile alle persecuzioni del passato, e tutto quello che è accaduto ai padri si è verificato anche per i loro discendenti». Non sono dunque gli eventi storici, nella loro realtà "temporale", oggetto di memoria, ma per l'ebraismo ciò che è importante è il loro significato "atemporale". E questo è un concetto che solleva una serie di problemi e che rischia di portare alla "mitizzazione" anche della Shoah. ➔



Yosef Hayim Yerushalmi



Rav Arbib



“DAUGHTERS OF THE KING” È UN PROGETTO DELLA FOTOGRAFA ROMANA FEDERICA VALABREGA. RITRATTI, POSATI, SITUAZIONI, ISPIRATI ALL'UNIVERSO EBRAICO ORTODOSSO FEMMINILE, DA GERUSALEMME A BROOKLYN, DA PARIGI A GERBA.

Le figlie del Re vestono di bianco

di Ester Moscati

“L'orgoglio di una figlia di Dio si annida nelle più segrete venature della sua anima”. La frase, in ebraico, inglese e italiano campeggia sulla parete della Ermanno Tedeschi Gallery di Roma, che fino al 15 gennaio 2014 ospita *Daughters of the King*, “Le figlie del Re”, la mostra delle immagini che la fotografa romana Federica Valabrega ha dedicato all'universo femminile religioso ebraico. «*Bat melech* (“Le figlie del Re”) è il mio progetto fotografico sulle donne di Dio, quelle che “mostrano ai bambini la Torà”, i pilastri delle tradizioni ebraiche. - racconta Valabrega -. *Bat Melech* è un viaggio attraverso le voci delle donne ebraiche ortodosse, da Brooklyn (*dove vive Federica, ndr*), a Gerusalemme, a

Parigi. Un'avventura cominciata tre anni fa come un'assegnazione di un workshop fotografico e trasformata in un racconto di auto-analisi, per trovare la mia voce come donna ebrea attraverso le anime, *nashamas* in yiddish, di queste donne religiose. Non scelgo le donne da fotografare. Loro mi scelgono. Sembra quasi esserci una forza magnetica che mi attrae verso di loro e lascia che si rivelino a me, come se mi avessero aspettato per questo. Ogni incontro, ogni conversazione, ogni scatto fotografico è una possibilità per me di confronto in relazione alla loro fede, per vedere dove la mia anima finisce e dove la loro comincia. Questo magnetismo è la mia strada dentro la Torà. Queste donne non solo mi hanno prestato le loro storie, ma

mi hanno anche aperto il cuore alla mia spiritualità, mostrandomi cosa significa essere una vera “figlia del Re” al di sopra e oltre i limiti della religione».

È dunque dall'estate del 2010 che Federica Valabrega si è concentrata nel rappresentare e nel documentare la vita delle donne Chabad Lubavitch di Crown Heights, le Satmar di Williamsburg, le Beltz di Borough Park e più recentemente le Bukharan di Queens, per mostrarne il vero volto, oltre i pregiudizi più diffusi riguardo alla condizione della donna ortodossa e all'idea che il suo ruolo sociale sia solo quello di essere sottomessa al marito e di fare figli.

«È iniziato tutto con la curiosità di osservarle, per strada a New York, dove vivo. - racconta Federica - Io nasco come fotogiornalista, quindi mi sono messa a seguirle per strada, a cercare di capire la loro vita». L'ebraismo è fatto di tanti modi e mondi diversi, che l'obiettivo della fotografa ha saputo cogliere con rispetto e profondità. Ne emerge una realtà vivace, dove le donne ebraiche ortodosse sono vere e proprie organizzatrici, imprenditrici e protagoniste della vita familiare.

Nella primavera e nell'estate del 2012 ha viaggiato prima in Israele e poi in Francia, per descrivere le donne religiose nelle differenti condizioni di vita. Nell'estate del 2013,

poi, Federica ha continuato la sua esplorazione fotografica in Marocco e in Tunisia per confrontarsi con le donne sefardite del Nord Africa, appartenenti alle comunità più antiche al mondo, e completare il suo progetto.

Oggi, il lavoro esposto alla Ermanno Tedeschi Gallery di Roma e il libro fotografico, pubblicato da Burn Books nel novembre 2013, con testi in italiano e inglese (B/N, pp. 96, euro 35,00), traccia un percorso, tanto artistico quanto personale, della giovane fotografa, che dice «Con questo lavoro ho compiuto un cammino nella ricerca della mia identità, di donna e di ebrea».

Le immagini, per le quali Federica Valabrega ha scelto un bianco e nero estremamente contrastato, con profonde zone d'ombra e bianchi puri che emergono di prepotenza sui volti e sugli sguardi, ci permettono di vedere queste donne in tutta la loro femminilità, con una grande ricchezza di sfumature nei gesti, nelle movenze, negli atteggiamenti, pur non trascurando mai la loro carica spirituale. «*Daughters of the King* - spiega ancora l'artista - è un cammino tramite il quale, dopo tre anni di scatti, di incontri e di amicizie, ho avuto modo di conoscere nel profondo la bellezza spirituale di queste donne così preziose e segrete, seppur all'interno di una società estremamente

rigida e regolata da leggi severe sulla privacy e sul rispetto dell'immagine sacra».

Le fotografie di Federica Valabrega si presentano quasi come interviste mute, che vanno ad imprimeri lungo le pareti della galleria. L'artista si attiene a scelte interpretative che le permettono di raccontare la vita delle donne nelle comunità religiose ortodosse, attraverso una costruzione d'immagini popolate da dettagli, momenti “rubati” da un contesto privato, intimo, quanto lo può essere il rapporto tra una persona e la propria fede interiorizzata.

Così nascono le sue fotografie, caratterizzate anche da un sapiente uso di luci essenziali e soprattutto del flash, che separa e fa emergere il soggetto dal contesto. L'immagine diventa così lo specchio, dove riconoscere non solo la realtà ma anche, quasi, un'apparizione autoreferenziale. Infatti, quando ci si mette in gioco così profondamente, le fotografie nascono nella mente dell'autore e lo rappresentano. Gli scatti di Federica Valabrega, dunque, parlano sostanzialmente di lei e delle sue sensazioni, della riscoperta delle sue radici ebraiche attraverso la storia e le tradizioni di un popolo millenario che vive ancora la quotidianità con devozione.

In occasione dell'inaugurazione della mostra, che si è tenuta il 26 novem-

bre, c'è stata anche la presentazione dell'omonimo libro *Daughters of the King*, a cura di Diego Orlando e Annalisa D'Angelo, con testi di David Alan Harvey (fotografo della Magnum Photo Agency e di *National Geographic*), Maurizio Molinari (giornalista de *La Stampa*), Ermanno Tedeschi, Diego Orlando, Annalisa D'Angelo e Federica Valabrega. ➔

Federica Valabrega
Daughters of the King
a cura di Annalisa D'Angelo
Fino al 15 gennaio 2014
Ermanno Tedeschi Gallery - Roma

LA FOTOGRAFA

Federica Valabrega, è nata a Roma nel 1983. Vive e lavora tra Roma e New York. Dopo un master in Giornalismo presso l'American University di Washington DC nel 2008, l'anno dopo comincia ad intraprendere la carriera di fotoreporter freelance. Le sue fotografie sono apparse anche sul *New York Times Magazine*, sulla rivista online *Burn Magazine*, su *The Jewish Week*, sulla rete televisiva *JNOne* e sui più importanti quotidiani italiani, tra cui *La Repubblica*, *Il Corriere della Sera* e *La Stampa*.



Enrico Deaglio, *La felicità in America*, Feltrinelli, pp.254, 16.00 euro.

La caccia al tesoro della felicità

Un viaggio sentimentale nel mito americano. Uno zibaldone di pensieri, storie, leggende. Enrico Deaglio racconta una terra dove tutti sono condannati a cercare la felicità, e qualcuno la trova

di Fiona Diwan

Vi ricordate l'edonismo reaganiano? Era la definizione "all'amatriciana" (copyright Roberto D'Agostino, 1982), di quell'ottimismo un po' ottuso nel voler cogliere i nuovi frutti del benessere, cornucopia sotto forma di cumuli di magliette, scarpe, mutande, beni di consumo, viaggi premio, bonus aziendali, riffe natalizie... Insomma, una ricchezza che sembrava non dovesse finire mai. Pareva che quella *pursuit of happiness*, quella ricerca della felicità, aggiunta da Thomas Jefferson nella Dichiarazione d'indipendenza americana nel 1776, come diritto inalienabile, fosse diventata improvvisamente un patrimonio collettivo del pianeta occidentale. Anni dopo, arrivarono la Silicon Valley e Internet, la guerra del Kuwait e in Iraq, i cani di Abu Ghraib, le torri Gemelle, i titoli subprime... Come è stato possibile passare in soli trent'anni dal power ranger Ronald Reagan, dai bellicosi Bush, padre e figlio, al nero, democratico Barak Hussein

Obama? Quale rivoluzione antropologica è avvenuta? Se lo chiede il giornalista Enrico Deaglio, in un acuto e divertente libro che è un vagabondaggio nella recente storia degli Stati Uniti. Un viaggio sentimentale lungo la sua leggenda. Partendo da Tocqueville e arrivando a Steve Jobs, passando da Truman Capote e Elvis Presley, Henry Ford e Cristoforo Colombo. Nato nel 1947, Deaglio mette piede per la prima volta negli States nel 1983, al seguito del Presidente Sandro Pertini. Da allora se ne innamorerà perdutamente, tanto da andarci a vivere (in California), testimone curioso della straordinaria capacità Usa di rinascere dai propri fallimenti grazie a uno spirito pionieristico mai fiacco. Così, Enrico Deaglio ci regala oggi una chiave nuova per capire l'America, il suo sogno, i suoi incubi, le sue meraviglie, le sue crudeltà. Un catalogo di spassose *americanate*, «bellissimo termine per ciò che ci sembra volgare, smodato, ingenuo e... irresistibile».

L'impero americano? Più rigoglioso che mai

Altro che declino. Il nuovo saggio di Maurizio Molinari spiega perché gli Usa guideranno il XXI secolo, capaci ancora di reinventarsi

di Fiona Diwan

Un saggio decisamente in controtendenza. Che smonta la diffusa convinzione - perlomeno in Europa -, che gli Stati Uniti siano in declino, deboli o messi in ginocchio dalla crisi del 15 settembre 2008, quella del crollo di Lehman Brothers. La verità è un'altra, scrive nel suo ultimo e interessante saggio il corrispondente de *La Stampa* dagli Usa, Maurizio Molinari: al contrario, l'America sta dando segnali fortissimi di vitalità, dimostrando di essere capace di supe-

rare la crisi e mandando chiare indicazioni di ripresa e di leadership. Come? Innanzitutto perché tutte le grandi invenzioni della nostra modernità stanno continuando ad arrivare dall'America: il vero laboratorio tecnologico del futuro è qui e non in Cina o altrove. L'Information Technology, l'economia digitale made in Silicon Valley, si sta dimostrando il vero motore dell'economia, e la banda larga, l'ultrafast di Google porta capitali e investimenti, ovunque venga installata. E poi c'è la rivoluzione energe-

tica americana che, col *fracking* - la nuova tecnica di estrazione orizzontale di gas e petrolio -, sta regalando a Usa e Canada l'indipendenza energetica, ponendole, di fatto, fuori dal ricatto degli sceicchi del petrolio. E ancora: che dire del Welfare di Obama, delle riforme del mondo del lavoro e dell'istruzione, della legalizzazione dei clandestini e dei diritti civili ai gay? Insomma, malgrado l'apparente impasse politica, dice Molinari, l'America non si ferma, si reinventa, ripensa se stessa. Un ennesimo New Deal con cui gli States si avviano a guidare questo secolo, così come è avvenuto per il Novecento, ci spiega Molinari con la sua prosa lucida. Il risultato è una lettura al galoppo, interessante, fluida, sorprendente. Un libro

pieno di stimoli, una cartolina dal futuro. Molinari ci ricorda la dottrina di Eisenhower, adottata da Obama: che la politica estera è fondata sulla forza interna dell'America. Non più quindi poliziotto del pianeta, non più superpotenza, come è stato finora. Piuttosto *primus inter pares*. Un nuovo soft power quello americano, capace di dispiegarsi oggi su uno scenario geopolitico che avrà molte partnership privilegiate con Paesi differenti su terreni distanti tra loro. Non più alleanze di ferro, patti di sangue. Quell'epoca è finita. In nome del vecchio protezionismo ritrovato.

Maurizio Molinari, *L'Aquila e la farfalla. Perché il XXI secolo sarà ancora americano*, Rizzoli, pp. 170, 18,00 euro.



TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in dicembre alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Gheula Canarutto Nemni, **(Non) Si può avere tutto**, € 12,90
2. Mishna, **Challà**, Ari, € 10,00
3. Dror A. Mishani, **Un caso di scomparsa**, Guanda, € 18,00
4. Giorgio Sacerdoti, **Nel caso non ci rivedessimo**, Archinto, € 18,00
5. Angelo Pezzana, **Mosè ci ha portato nell'unico posto senza petrolio**, Bollati Boringhieri, € 8,50
6. Isaac B. Singer, **La Famiglia Mushkat**, Feltrinelli, € 9,00
7. Judith Butler, **Strade che divergono**, Raffaello Cortina, € 26,50
8. Ines De Benedetti, **Poesia nascosta, ricette della cucina**, La Zisa, € 18,00
9. Ety Hillesum, **Pagine mistiche**, Ancora, € 15,00
10. Jacques Attali, **Dizionario innamorato dell'ebraismo**, Fazi, € 17,00

Umorismo / Le storielle ebraiche raccolte da Angelo Pezzana

Ssst! È ebreo ma ancora non lo sa!

C'è qualcosa di specificamente ebraico nell'umorismo o di specialmente umoristico nell'ebraismo? Perché non esistono barzellette italiane, spagnole, americane, cinesi? Forse perché «nessuno li ha mai presi di mira, spingendoli ad analizzarsi fino al punto da raggiungere il lato ironico delle loro esistenze... Per gli ebrei invece è tutta un'altra storia, le loro barzellette sono un fiume in piena», spiega nella prefazione Angelo Pezzana. E aggiunge che «nell'ironia ebraica, arguzia e sarcasmo si coniugano sempre con la morale». Barzelletta come inconfondibile modo per allontanare da sé la discriminazione e il dolore, facendoli propri per scherzo. Storiella come scudo allegro di un'anima piena di tristezza. Come quella che racconta di «un nerboruto antisemita che entra in un bar e ordina una birra. Mentre beve nota un tizio con la kippà seduto al tavolo. "Toh, un altro giudeo schifoso, -dice-. Adesso gli faccio vedere. Pago da bere a tutti, meno che a quello lì -grida-". Il tizio con la kippà gli sorride e lo saluta. L'antisemita allora, rivolto al barista, esclama: "pago un secondo giro di birra a tutti meno che a quel pezzo di m..." E ancora il tizio con la kippà gli sorride e gli fa un cenno. "Ma cos'è, deficiente? Pago da bere a tutti meno che a lui e il cretino mi dice pure grazie?", dice l'antisemita. "No, -risponde il barista-. È solo il padrone del locale». E per il resto del libro, garantisco: c'è da sbellicarsi. (F.D.)

Angelo Pezzana, *Mosè mi ha portato nell'unico posto senza petrolio!*, Bollati Boringhieri, pp.137, 8,50 euro.



Narrativa / Un musicologo viennese racconta...

Mission: salvate Mozart dai nazisti

Un sanatorio austriaco. Un musicologo ebreo malato e geniale. Un attentato musicale nella Salisburgo del 1940, città-simbolo dello "splendore" del Reich, con la "bomba" che dovrà scoppiare davanti al Fuhrer e ai gerarchi. Otto J. Steiner sa che dovrà morire di tubercolosi. Non ha nulla da perdere. Andrà fino in fondo. Malizia, ironia, un umorismo graffiante: l'israeliano Jerusalemmy firma il suo primo romanzo. (F.D.)

Raphael Jerusalemmy, *Salvare Mozart*, edizioni e/o, pp.117, 14 euro



Autobiografismi / Riflessioni tra la vita e la morte

Wiesel, il cuore diviso dal bisturi

Elie Wiesel riavvolge il nastro della propria vita. È in sala operatoria, ha 82 anni, non sa se ne uscirà vivo. Rivive l'incontro con la moglie adorata Marion, la nascita del figlio Elisha, l'addio ai genitori e alla sorella, a Birkenau. Immagina il suo incontro con l'Onnipotente, a cui chiederebbe "Perché?". Auschwitz, infatti, non è stato solo la tragedia dell'umanità ma uno "scandalo teologico" ancora senza risposta. (F.D.)

Elie Wiesel, *A cuore aperto*, Bompiani, pp.108, 11 euro



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in dicembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Corrado Israel De Benedetti, **Un amore impossibile nella bufera**, Claudiana, € 13,50
2. Shlomit Abramson, **Il libro di Tamar**, Giuntina, € 15,00
3. Moshe Idel, **Il Figlio nel misticismo ebraico**, Edizioni Fondazione Centro Studi Camprostrini, € 25,00
4. Gheula Canarutto Nemni, **(Non) si può avere tutto**, Digital&Copy, € 12,90
5. Yehoshua Kenaz, **Non temere e non sperare**, Giuntina, € 19,00
6. Mario Avagliano/Marco Palmieri, **Di pura razza italiana**, Baldini & Castoldi, € 18,90
7. Giorgio Sacerdoti, **Nel caso non ci rivedessimo**, Archinto, € 18,00
8. Ghersom Scholem, **La stella di David**, Giuntina, € 10,00
9. Abraham Joshua Heschel, **Il Sabato**, Garzanti, € 10,00
10. Israel Joshua Singer, **La famiglia Karnowski**, Adelphi, € 20,00



Alcuni ragazzi delle quinte liceo, linguistico, tecnico, scientifico.

Al via le iscrizioni per l'anno 2014/2015

Una Scuola che vale, che include, che forma

di Ester Moscati, foto Dalia Sciama

Gennaio, tempo di iscrizioni a Scuola. Un atto che non è un semplice dovere burocratico, ma si traduce in una scelta di vita, che può determinare il futuro dei propri figli e, nel caso della Scuola della Comunità ebraica di Milano, il futuro della stessa comunità. Sì, perché lo slogan "Non c'è Comunità senza Scuola" non è solo una bella frase, ma una realtà. «Una realtà che tante piccole comunità ebraiche in Italia hanno purtroppo toccato con mano - dice la preside Esterina Dana - Oggi è ancora più vero e importante, perché il problema demografico è affar serio. Non si tratta solo di comunità che si svuotano per assimilazione o alyià, ma proprio di un calo del numero degli ebrei che vivono a Milano. Per questo l'iscrizione alla Scuola ebraica non è una semplice scelta individuale, ma dovrebbe essere percepita come un atto di responsabilità collettiva.

Iscrivere i propri figli alla Scuola della Comunità significa guardare al futuro, guardare ai giovani, alla speranza, al popolo ebraico». È pura passione quella che si percepisce parlando con Esterina Dana; passione per il suo lavoro, per la sua scuola, per i ragazzi. Continua: «È in una scuola ebraica che si formano gli ebrei. Tutti devono mettersi in gioco, perché solo insieme, docenti, Consiglio della Comunità, genitori e ragazzi, ce la possiamo fare. È una scelta di vita e non di morte, volere una Scuola ebraica di tutti, inclusiva. È molto semplice: i giovani ebrei sono il futuro del popolo ebraico, e i giovani ebrei si formano qui». Nel freddo mare dei numeri di bilancio, c'è una certezza: «Le parole scuola, cultura, educazione non sono costi. Sono investimenti. Questo dovrebbe essere molto chiaro a tutti: la Scuola deve 'vivere', non 'sopravvivere'. La Comunità dovrebbe fare quest'anno il 'sacrificio', anche in presenza di

un numero esiguo di iscritti ad un indirizzo del Liceo, di tenere comunque aperte tutte le opzioni. Perché l'effetto domino può essere tragico». Ma è importante sottolineare che la scelta di iscrivere i propri figli alla Scuola della Comunità ebraica è prima di tutto una scelta di qualità. «La nostra è una buona scuola - dice ancora Esterina Dana - spesso non si conoscono bene all'esterno tutti i nostri progetti, le attività, i gemellaggi, l'innovazione. Come non c'è l'esatta percezione di che cosa si rischia, per tutti, se la Scuola venisse depotenziata.

La nostra è una scuola viva, capace di promuovere e motivare le eccellenze, come pure di rispondere alle domande di supporto oggi definite dalla sigla Bes, bisogni educativi speciali, dalle dislessie ai problemi di apprendimento e concentrazione. Contemperare le due esigenze è una sfida che vinciamo ogni giorno. Abbiamo un corpo insegnante preparato, in molti casi eccellente, con docenti creativi, appassionati, motivati, nonostante il sistema educativo italiano non sia certo di supporto alla loro professionalità».

Quali scelte si offrono ai ragazzi che dovranno iniziare il liceo nel settembre del 2014?

«Uno Scientifico molto avanzato, dove si lavora molto sulla sperimentazione. Grazie ad alcuni insegnanti che lavorano con enorme passione, le ricadute positive vanno anche sul liceo Linguistico e sul Tecnico. La sperimentazione è stata sempre una caratteristica della nostra Scuola, già con i progetti ORT, dai contenuti sostanziosi.

Poi siamo sempre attenti e pronti a cogliere le innovazioni che vengono dal Ministero, come il Clil (Content and Language Integrated Learning),

cioè l'insegnamento di discipline non linguistiche in lingua straniera. L'anno scorso abbiamo insegnato Storia dell'Arte in francese, quest'anno alcuni moduli di Matematica e Storia dell'Arte in inglese. E questo anche alla Scuola Media per moduli di Scienze sperimentali. C'è poi il progetto Teatro in francese, ideato da Vanessa Kamkhagi, nell'ambito del progetto LAIV, finanziato dalla Fondazione Scuola e dalla Cariplo. Tutto nasce spesso dalla passione e dalle idee dei nostri insegnanti, che credono nella scuola e nei ragazzi».

Oltre al Liceo Scientifico, opzione Scienze Applicate, gli studenti possono scegliere un Liceo Linguistico che offre l'insegnamento di cinque lingue, con le corrispondenti letterature; il Tecnico - amministrazione, finanza e marketing con opzione Relazioni Internazionali, dove si studia anche ebraico commerciale, volendo tener conto del fatto che molti dei nostri ragazzi vanno poi a lavorare o a proseguire gli studi in Israele. Il focus è quindi sempre sulla vita ebraica e le scelte che in questo contesto si realizzano.

La Scuola della Comunità persegue poi progetti di condivisione con le altre scuole, ebraiche e no, in Italia e all'estero. «C'è il progetto di Visual Math con un liceo in Ucraina; scambi con la Scuola ebraica di Torino; il piano regionale Generazione Web per l'informatica; il progetto iTech promosso da Indire che ha coinvolto un'intera classe. Il filmato, inserito su You Tube, ha reso la Scuola ebraica promoter dell'uso didattico del digitale, e il progetto PP&S che ci vede attualmente coinvolti in una

sperimentazione integrata tra logica, matematica e informatica. Insomma, i nostri ragazzi sono protagonisti attivi della Scuola», dice ancora la preside Dana.

È l'idea di portare il Liceo a 4 anni, promossa dal Ministero? «È un progetto che può avere dei vantaggi, sul piano del risparmio di costi e su quello dell'ingresso anticipato all'Università o nel mondo del lavoro che porterebbe i nostri ragazzi in linea con i coetanei stranieri. Ma ci sono anche problemi organizzativi per quanto riguarda il monte-ore. Il



Esterina Dana



Claudia Bagnarelli

Ministero prevede 5 ore in più alla settimana per compensare l'anno tagliato, ma noi 5 ore in più le facciamo già, per ebraico ed ebraismo. È un progetto da valutare seriamente».

I bambini, alla Scuola della Comunità ebraica, possono entrare al nido e uscire al liceo. È già al nido si può parlare di eccellenza. «È accreditato, con ottime educatrici e una rigorosa attenzione al benessere dei piccoli - spiega Claudia Bagnarelli, dirigente didattica di nido, scuola dell'infanzia e scuola

primaria - Attenzione peraltro che viene riservata a tutti i bambini, con un monitoraggio costante della loro condizione psicofisica, delle eventuali difficoltà, e che possano esprimersi». Né il nido né la scuola dell'infanzia sono dei "parcheggi", tutt'altro. Insegnanti abilitate e qualificate, lavorando in piccoli gruppi, sono in grado di dare il massimo per valorizzare le potenzialità dei bambini negli anni fondamentali della loro formazione intellettuale e caratteriale. Non va sottovalutato poi il fatto che le rette

IN BREVE

Novità per la scuola: nasce il Gruppo Horim-Genitori

Con due riunioni, tenutesi il 24 novembre e il 18 dicembre, si è ufficialmente costituito il gruppo di lavoro di genitori Horim. Nato per iniziativa dei rappresentanti dei Consigli d'Istituto delle Scuole della Comunità Ebraica di Milano, in accordo con il neo-assessore alla Scuola Davide Hazan, il gruppo Horim ha l'obiettivo di fornire suggerimenti per riuscire a migliorare vari aspetti della nostra scuola, non interferendo in alcun modo con l'ambito didattico. L'invito a partecipare è stato inviato, con una mail ai primi di novembre, a tutti i genitori degli studenti della scuola. Il gruppo è a oggi costituito da circa 30 genitori volontari, ma è aperto a chiunque abbia voglia di dare il proprio contributo alla scuola. Il lavoro del gruppo verterà principalmente su tre aree:

A) Valorizzazione e miglioramento della comunicazione di tutte le buone pratiche e i progetti d'eccellenza che la scuola ha già in essere

B) Proposte e supporto concreto a progetti nuovi o esistenti per quanto attiene la sfera "parascolastica" (solo per fare degli esempi: potenziamento extracurricolare delle aree linguistiche per tutti gli ordini scolastici, raccolta di informazioni sulle opportunità post liceali in Italia e all'estero, etc).

C) Impegno comune per mantenere aperta in maniera costante e sviluppare ulteriormente la comunicazione tra le istituzioni e gli utenti tra Ragazzi-Genitori-Scuola-Assessorato-Comunità.

Chiunque fosse interessato a partecipare, è pregato di scrivere alla mail del proprio ordine scolastico:

Liceo: ioaiutoilicei@gmail.com

Medie: ioaiutolemedie@gmail.com

Asilo Nido/Materna/Elementari:

ioaiutoleelementari@gmail.com

> per questi primi ordini di scuola sono davvero simboliche.

E alla primaria?

«Il progetto centrale di novità di quest'anno è la collaborazione con il British Council per il potenziamento dell'inglese. Nato da un'idea di Daniele Schwarz, si è sviluppato grazie all'impegno delle morot, in particolare della coordinatrice Diana Segre. Finanziato dalla Fondazione per la Scuola, ha raddoppiato le ore di inglese per le prime e le seconde elementari, dove si lavora divisi in piccoli gruppi.

Ma tutta la Scuola primaria è eccellente e lo dimostrano i risultati Invalsi, che abbiamo adottato da prima che diventassero obbligatori, e che sono positivi, anno dopo anno. La didattica è supportata dalle Lim, le lavagne interattive multimediali, un ormai imprescindibile strumento che le morot hanno imparato ad integrare egregiamente e che consente di alzare la qualità della didattica. Grande merito alle morot della primaria che hanno adottato e integrato le nuove tecnologie. Per l'ebraico, ad esempio, sono un supporto fondamentale al metodo Tal Am. Oggi i bambini escono dalla quinta con una buona conoscenza della lingua, con capacità di comprendere ed esprimersi correttamente.

Ma le Lim servono anche ad insegnare già ai piccoli l'approccio critico alle informazioni e alla tecnologia. Le capacità tecniche sono superiori nei bambini che nelle maestre, ma queste, con le competenze pedagogiche e con la loro esperienza didattica possono aiutarli e guidarli in questo mondo. La grande forza della Scuola ebraica è che sa coniugare la tradizione e i valori dell'ebraismo con il

futuro, le tecnologie e le innovazioni in ogni campo. E questo è indispensabile con bambini vivaci, dei quali va continuamente tenuta sveglia l'attenzione. Un altro progetto che portiamo avanti da anni con successo è il Teatro con Sabra Del Mare per i più piccoli, dai 4 anni, e poi con la regista Eleonora Dall'Ovo.

Stiamo lavorando poi alla costruzione del curriculum verticale, trasversalmente, dalla scuola dell'infanzia a metà liceo. Pensiamo che ci verrà richiesto, perché diventerà obbligatorio anche per le scuole paritarie, e cerchiamo di anticipare, come abbiamo fatto con l'Invalsi

Quest'anno esce l'unica sezione di quinta, mentre abbiamo da formare due prime, quindi i numeri ci fanno ben sperare per il futuro».

«La nostra scuola è la "scuola pubblica" della Comunità di Milano. - dice l'assessore alle Scuole Davide Hazan - È la scuola di tutti che permette ai figli degli iscritti che la frequentano dal Nido al Liceo di diventare degli ebrei adulti, pienamente integrati nella società circostante». È una Scuola però che ha ormai cinquant'anni

e diversi problemi strutturali «Per questo oggi una delle priorità è affrontare la ristrutturazione degli impianti e dei locali, chiedere agli esperti un progetto architettonico ad hoc per ottimizzare gli spazi e, contestualmente, far partire una raccolta



fondi mirata proprio sul rinnovo dei locali. Stiamo procedendo a declinare qualcosa di operativo riguardo a questo piano. Con l'inizio dell'anno richiederemo ai fornitori le offerte per cominciare a eseguire le migliori infrastrutturali necessarie alla scuola, con l'obbligo di cominciare i lavori dalla prossima primavera.

L'altra idea è quella di lavorare su un piano strategico; grazie all'attività di presidi e insegnanti è quasi pronto il "curriculum della scuola" che verrà presentato nel corso di questo mese di gennaio e sarà la base per la scuola del futuro. Ci vuole un gruppo di lavoro, formato da esperti di alto spessore, che lavori nei prossimi sei mesi per delineare le guide per la scuola di domani. Sarà una scuola orientata al futuro, all'innovazione ma con le radici ben piantate nella sua storia e questi esperti avranno un obiettivo chiaro: redigere un documento strategico per la scuola da qui ai prossimi tre-cinque anni. ☺



Davide Hazan



ISCRIZIONI SCOLASTICHE 2014/2015

Cari genitori,

siamo ormai prossimi all'apertura delle iscrizioni scolastiche 2014/2015.

Abbiamo cercato quest'anno di semplificare e rendere la procedura il più lineare e agevole per tutti. Vi forniamo quindi qualche indicazione di base da seguire:

- I moduli di iscrizione saranno a disposizione presso la Comunità (ufficio URP), dovranno essere compilati e consegnati agli addetti dell'URP (le iscrizioni saranno accolte dalle 8.00 alle 13.00).
- È fondamentale il rispetto delle scadenze stabilite dal Ministero (verranno comunicate successivamente).
- L'iscrizione dovrà essere corredata di tutti i documenti richiesti:
 - Dichiarazione dei redditi e modello ISEE per chi richiede il sussidio
 - Stato di famiglia, estratto di nascita, certificato delle vaccinazioni, richiesti solo per chi proviene da un'altra scuola.
- Coloro che frequenteranno il primo anno di ogni ciclo di studi, avendo concluso il ciclo precedente presso la nostra scuola, riceveranno per posta un modulo precompilato che dovranno verificare per quel che concerne l'esattezza dei dati. In caso i dati precompilati non siano corretti vi chiediamo di rivolgervi alla Segreteria Didattica per le opportune modifiche e per la rettifica del modulo. Il modulo dovrà essere firmato e consegnato in Comunità al momento dell'iscrizione.
- Per perfezionare l'iscrizione sarà necessario regolarizzare eventuali posizioni debitorie.

Per informazioni:

L'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP)

Orari: dal lunedì al giovedì: 8.00 – 17.00, venerdì 8.00 – 13.00 e domenica 9.00 -13.00

Maria Grande: maria.grande@com-ebraicamilano.it, 02483110.256

Zizi Ozlevi: zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it, 02483110.235

Segreteria Didattica

Orari: dal lunedì al giovedì 8.00 – 9.30 e 15.30 – 16.30, venerdì 8.00 – 9.30

Asilo Nido, Scuola dell'Infanzia e Primaria: Irit Mazar irit.mazar@com-ebraicamilano.it, 02.483110.236

Scuola Secondaria I grado: Enrica Anticoli enrica.anticoli@com-ebraicamilano.it 02483110.241

Scuola Secondaria di II grado: Marusca Rizzi marusca.rizzi@com-ebraicamilano.it 02483110.246

Alessi, Ford, Inter,
Pictet, Sephora,
Banca Sella, Camper,
LCF Rothschild,
DuPont, Epsom,
North Sails, Freshfields...



hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano

Tel. 02 48.01.82.52

E-mail: info@studiointerpreti.it

Web: www.studiointerpreti.it

Serve più impegno

Approvato il Bilancio Preventivo 2014. Presentato all'Assemblea degli Iscritti del 16 dicembre, presenta un deficit stabile ma difficilmente sostenibile nel lungo periodo

di Roberto Zadik

Come si dice spesso e volentieri “la notte porta Consiglio” e infatti la seduta del Consiglio comunitaria è cominciata verso le dieci di sera, dopo una lunga riunione di Giunta e si è conclusa verso la una di notte, dopo una approfondita analisi del Bilancio Preventivo 2014. Si tratta ancora di dati che andranno rivisti a febbraio, confrontati e rianalizzati a fronte della situazione di difficoltà economica contingente e varie discussioni e commenti fra consiglieri; Claudia Terracina si è complimentata con il consigliere Raffaele Besso, assessore al Bilancio e il Segretario Alfonso Sassun per il lavoro svolto, osservazione condivisa da tutti i membri della seduta, ma – ha detto – “È stato fatto un buon lavoro formale, ma nella sostanza diverse voci presentano aspetti critici”. Il vice presidente Daniele Cohen ha sottolineato il bisogno di una commissione di gestione per verificare dati e aggiornamenti in materia, pur esternando perplessità e critiche riguardo alla sostanza dicendo “qualcosa stiamo facendo anche se non ci sono grosse novità rispetto agli anni scorsi”. Il Consiglio si è svolto in un clima abbastanza conciliante nonostante la delicatezza di argomenti come spese e entrate (poche) derivanti da eredità, lasciti personali e donazioni. Presenti alla seduta il presidente Walker Meghnagi, il Segretario Generale Alfonso Sassun, il Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib, e vice presidenti Daniele Cohen e

Rami Galante e quasi tutti i consiglieri, a parte i tre assenti da tempo, Joseph Menda e Ruben Gorjian entrambi assenti per motivi lavorativi, l'ex assessore alle Scuole, Daniele Schwarz. Assenti anche Raffaele Turriel e Davide Nassimiha. Presenti in sala il vicepresidente Ucci, Roberto Jarach e il consigliere Ucci, Milo Hasbani.

Durante la riunione, durata quasi tre ore, si è parlato soprattutto del Bilancio preventivo 2014, approvato all'unanimità in Giunta e a larga maggioranza in Consiglio, si è astenuta solo Claudia Terracina.

Bilancio commentato in varie voci: ad esempio c'è stato entusiasmo per la vendita della carne, con una lieve diminuzione dei costi. È stato poi sottolineato, come ha fatto Simone Mortara sul finale della seduta, che “Anche a fronte di tanti aiuti, questa è una Comunità che investe molto sulla cultura, sui giovani, su servizi sociali, sull'Ufficio Rabbino. Potremo fare meglio ma dobbiamo impegnarci, io sono molto contento del lavoro per questo Bilancio, ma il campanello d'allarme sui numeri c'è ed è forte. Potevamo fare di più e faremo di più”.

Non così ottimista è Gad Lazarov “I numeri sono pesanti e difficili da gestire e bisogna prendere decisioni rapide; ci sono tanti problemi come l'enorme disaffezione di tanti iscritti, che bisogna assolutamente riavvicinare. Milano è formata da tante

piccole comunità a sé stanti e c'è bisogno di uno sforzo di tutti per crescere e uscire da questa situazione difficile”. Insomma una materia contesa che ha dato adito a diverse discussioni e scambi di idee fra chi, come Claudia Terracina, non “approva questo Bilancio e resta sospesa fra dissenso e astensione. Questo Bilancio – ha detto ancora l'assessore al Personale Claudia Terracina – è la fotografia dello status quo, mentre ci sarebbero ampi margini di intervento, sia sulle poste ordinarie sia su quelle straordinarie. Non possiamo limitarci a prevedere vendite immobiliari, serve uno sforzo di innovazione, idee creative. È ancora possibile una revisione dei numeri e soprattutto l'implementazione di strumenti di controllo”; dall'altra parte, c'è chi

invece cerca di prendere tempo, per capire meglio e approfondire i problemi e i costi. Situazione dunque complessa che sarà presentata all'Assemblea degli Iscritti il prossimo 16 dicembre.

Per la cultura si è parlato di “Jewish and the city” con una spesa che - ha detto Cohen - “si aggira per la Comunità attorno ai 10mila euro”, a fronte di un budget complessivo di quasi 200mila, quasi interamente coperti dagli sponsor. Si è parlato inoltre del Tempio di via Guastalla, della Fondazione Scuola, di attività culturali e giovanili.

Come andrà nel 2014? Difficile fare previsioni anche perché le donazioni stanno vistosamente diminuendo. Il Bilancio ha poi lasciato spazio ad altre discussioni. Fra queste, le scuse del presidente Meghnagi al consigliere Jesurum per una intemperanza nel corso della scorsa riunione consiliare; il dibattito sull'assenza dei consiglieri Menda, Gorjian e Schwarz che si sta protraendo oltre i limiti temporali previsti dallo Statuto. ☺



Claudia Terracina

Guido Osimo è il nuovo Assessore alla Comunicazione della Comunità e presenta nuove idee e i suoi progetti

Verso uno sviluppo delle aree web e più spazio alla vita ebraica



Dopo le dimissioni di Joseph Menda dall'Assessorato alla Comunicazione, il Consiglio della Comunità ha integrato la Giunta con il consigliere Guido Osimo, al quale poi la Giunta stessa ha assegnato la delega nominandolo nuovo Assessore alla Comunicazione. In Consiglio Osimo aveva precisato di aver già collaborato con Menda, soprattutto per i progetti di comunicazione istituzionale con l'esterno. Abbiamo chiesto a Guido Osimo su quali linee ha intenzione di muoversi per migliorare la comunicazione comunitaria.

«Partirò dai progetti sviluppati da chi mi ha preceduto. Vi sarà un progetto articolato, che va dalla revisione grafico-stilistica del sito, alla sua - più importante e urgente - revisione funzionale. In particolare, è necessario creare un'area riservata agli iscritti alla Comunità, sul modello

delle analoghe aree presenti nei siti istituzionali di molti Enti: un portale dedicato ai servizi e ai pagamenti, con una sezione in cui poter visualizzare il calendario degli eventi comunitari, aggiornato in tempo reale. Questa area-iscritti dovrebbe a mio avviso essere arricchita da un forum di discussione, per un più immediato dialogo con l'istituzione comunitaria e con i diversi assessorati o figure intermedie di riferimento.

Va poi predisposta l'integrazione con il sito della Scuola e con i social network, perché il tutto sia fruibile in modo più immediato. Andranno ovviamente affrontate le questioni di sicurezza, che quest'area riservata comporta.

Anche la Newsletter della Comunità penso abbia bisogno di una revisione urgente, nella grafica e nei contenuti, più snelli e chiari».

E per il *Bollettino*?

«Va affrontata la questione economica, perché dobbiamo muoverci nell'ottica di raggiungere il pareggio di Bilancio. Ho già iniziato una accurata analisi delle spese e dei ricavi; andrà fatta poi una valutazione di possibili nuove entrate.

Vedo il 2014 come un anno di possibile investimento, per poi migliorare le entrate nel 2015.

Dal punto di vista dei contenuti, va

fatta un'opera di revisione dell'identità e del progetto *Bollettino*; se vogliamo, tornando al progetto editoriale iniziale del direttore Fiona Diwan, in questi ultimi anni forse un po' sacrificato dalle richieste, da parte della Comunità, di privilegiare l'informazione istituzionale.

Quindi investire sui giovani; riprendere i Report, le inchieste, con attenzione soprattutto alle storie degli ebrei milanesi, alla loro realtà. Insomma, vorrei che si possa dire pienamente: ‘Il mio *Bollettino* parla di me’.

Vedo poi altri aspetti della Comunicazione che vanno sviluppati o creati ex-novo: per esempio, dal Consiglio verso l'esterno della Comunità. Oggi la comunicazione è confusa, nel senso che di fronte ad uno stimolo esterno, a una richiesta di presa di posizione da parte della stampa o di una istituzione, non sempre si sa bene chi deve rispondere e in quali termini. C'è dunque la necessità di stabilire una procedura chiara per la gestione delle “crisi”.

Vorrei poi affrontare anche il tema della comunicazione dal Consiglio verso l'interno della Comunità, verso gli iscritti, ma anche verso i dipendenti, o mirata ai genitori della Scuola. Oggi questo tipo di comunicazione è scarsa. Sto pensando a come affrontare la questione al meglio».

Servizi generali, Culto, Cultura, Giovani, Personale, Tributi, Scuola, Servizi sociali, Relazioni istituzionali... sono tanti gli ambiti in cui si muove e lavora la Comunità, e in ciascuno di essi c'è sicuramente spazio per migliorare la comunicazione. «Sì. Si può pensare a progetti ad hoc per i diversi settori, e

c'è comunque l'esigenza di creare una comunicazione più coordinata. Credo che l'Assessorato alla Comunicazione debba mettersi al servizio degli altri Assessorati, per realizzare questo obiettivo». (E. M.) ☺



Guido Osimo

Vita e destino: voci dalla Residenza Arzaga. Diamo la parola ai nostri anziani e alla loro memoria storica, per passare il testimone

Tibor Singer: «Giovani, vivete secondo l'etica»

di Ilaria Myr

«**S**a perché adoro Chanukkah? Perché per me è la vera festa della libertà per gli ebrei, più di Pesach: in quell'occasione, gli ebrei combatterono coscientemente per tornare a essere liberi. E poi perché mi ricorda il grande pranzo che a Budapest facevamo in famiglia ogni anno, in cui accendevamo le candele e mangiavamo piatti deliziosi: il mio preferito erano le cotolette con le patate e il cavolo rosso, il vero piatto della festa». Al solo ricordo delle feste

passate in famiglia decenni fa, Tibor Singer - classe 1929, frequentatore del Centro Diurno della residenza per anziani - sembra davvero tornato giovane, ai tempi in cui viveva in

Ungheria con la sua famiglia, prima che il nazismo si abbattesse con ferocia sul suo Paese e sulla sua vita.

Figlio di Alfredo e Rosa, un fratello, Tibor vive un'infanzia serena negli anni '30 in una tipica famiglia ungherese ebraica medio-borghese totalmente assimilata. «Avevamo mantenuto solo tre feste - racconta - Rosh ha Shanà, Pesach e Chanukkah. A 13 anni, poi, ho fatto il Bar Mitzvā in una delle sinagoghe della città: dato che adoravo leggere,

avevo ricevuto in regalo tanti libri. Quanto ero felice! E poi il pranzo con tutta la famiglia a casa, con il dolce di pure di castagne al rum con il cacao: ancora oggi a pensarci mi viene l'acquolina...».

La convivenza con i non ebrei è serena, e non ci sono problemi fino al 1939, quando vengono emanate le leggi antisemite. Al padre di Tibor viene cancellato il grado di tenente che aveva conquistato durante la prima guerra mondiale e lui, insieme ai suoi compagni ebrei, viene penalizzato a scuola perché ebreo. «Nel 1943 gli studenti della mia classe furono divisi in tre gruppi - spiega - a sinistra i riformati, al centro i cattolici, a destra gli ebrei. A noi ci abbassarono i voti, per evitare che avanzassimo più degli altri. Fu per tutti noi una grande delusione».

Ma è nel 1944 con l'invasione della città da parte dei nazisti, che la situazione precipita rovinosamente, e fra gli ebrei cresce la paura. È un anno convulso, in cui ogni giorno succede qualcosa di grave e importante. «Mi ricordo che ero da un amico, e il padre è entrato in casa dicendoci che i nazisti avevano preso Budapest - ricorda -. Sono rimasto di stucco: eravamo già al corrente di che soprusi erano capaci. Ma ancora dei campi di concentramento non sapevamo niente».

Nello stesso anno viene emanata la legge sulla "casa degli ebrei", che vengono radunati in determinati palazzi, con la stella di David sul cancello. Quando poi, nell'ottobre

del 1944, il partito fascista ungherese della Croce Frecciata (Nyilaskereszt) prende il potere, per gli ebrei non c'è più scampo: sono loro, le Freccie Verdi, a mandare circa 80.000 ebrei nelle marce della morte verso il confine austriaco. Fra questi c'è anche il padre di Tibor. «L'ho visto per l'ultima volta il 28 ottobre racconta commosso -. Mi disse "tu ora sei il capofamiglia, prenditi cura della mamma". Da allora non l'ho più visto: il suo nome è inciso sul Memoriale dei deportati».

In quel periodo Tibor, che ha 15 anni, riesce a scappare alla morte più di una volta, quasi miracolosamente. In novembre viene portata via sua madre: grazie però a un lasciapassare ottenuto da una parente, lui, insieme alla nonna e al fratello, si trasferiscono in un palazzo sotto la protezione dell'Ambasciata spagnola. Ancora non lo sa, ma lo sta salvando Giorgio Perlasca. «Mentre ci stavamo trasferendo, mi ricordai di un documento che avevo lasciato a casa - racconta -. Quando entrati c'era già gente che stava portando via tutte le nostre cose, i miei libri... Ero un cucciolo che vede che nel suo nido sono entrati dei corvi. Non lo scorderò mai». A dicembre Budapest è assediata: in un anello interno i nazisti, in quello esterno i russi. «Un giorno entrarono nella casa dell'ambasciata dei sottoufficiali tedeschi, vantandosi di avere distrutto tre auto russe - racconta -. Ma qualche giorno dopo, sulla stessa sedia, era un russo a vantarsi di avere fatto saltare tanti carri armati tedeschi! Mi sono chiesto allora: "che cos'è la relatività"?». In gennaio, la zona in cui vivono Tibor e la sua famiglia viene liberata, e possono tornare nella loro casa, che era stata occupata da una famiglia di contadini, che senza fare problemi la lasciano. Ma Tibor ha ancora in mente gli urli degli ungheresi "Vogliamo un Paese senza Ebrei". «Avevo solo 15 anni - ricorda - ma sapevo che dovevo andare via e non tornare



Budapest, il Memoriale della deportazione ebraica, lungo il Danubio. Nella pagina a fianco: Tibor Singer.

più». Con l'organizzazione sionistica Gordonyia Maccabi Hatzair, legata al partito socialista Mapai, nel 1949 si trasferisce in Israele, nel kibbutz Kfar Rupin, nella valle di Bet She'an e, dopo un anno, a Gerusalemme, dove lavora e, contemporaneamente, studia al conservatorio canto lirico e pianoforte. Ed è proprio la musica a portarlo a Milano, nel 1960. «Finiti gli studi, mi mandarono in Italia a perfezionarmi - spiega -. Ma arrivato qui, conobbi Elena, l'amore della mia vita, e mi sono dimenticato di tornare».

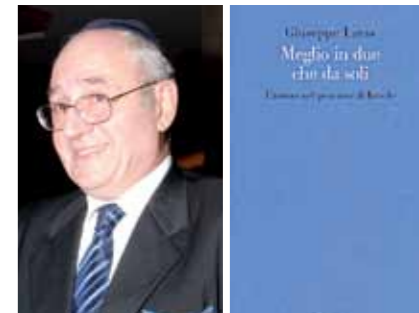
Oggi Tibor vive solo a Milano, ma difficilmente si annoia: è un assiduo frequentatore del Centro Diurno della Residenza per anziani della Comunità ebraica, dove fa ginnastica, ascolta lezioni e, ovviamente, accede alla biblioteca. In Ungheria va solo ogni cinque anni, per la commemorazione della madre (che si era salvata in Svezia ed era poi tornata a Budapest): ma verso quel Paese ormai non prova più nulla, neanche un minimo interesse verso la nuova ondata di antisemitismo. «Per me l'Ungheria è morta, non si può perdonare il loro comportamento verso di noi - afferma con forza -. Per quello che ho vissuto e ho visto, io dico ai giovani: vivete secondo l'etica. Perché senza l'etica non esiste niente».

Le ragioni del cuore

UN CICLO DEDICATO ALL'AMORE NELL'EBRAISMO È LA NUOVA PROPOSTA DELLA FONDAZIONE MAIMONIDE

«**N**onostante quanto accaduto, nonostante l'odio visto e sperimentato, non solo il cuore ma anche la mente ci incoraggiano a continuare a parlare d'amore e ad agire con amore.

Se vi rinunciassimo, infliggeremmo un'ulteriore ferita alla memoria delle vittime.» Così Rav Giuseppe Laras scriveva in *Meglio in due che da soli. L'amore nel pensiero di Israele*, libro pubblicato con Garzanti nel 2009. Quest'anno, a partire dal 21 gennaio, il tema dell'amore costituirà il filo conduttore di una serie di incontri organizzati dalla Fondazione Maimonide, che Rav Laras presiede. Con il termine amore possiamo intendere vari tipi di amore: l'amore di Dio, l'amore della sapienza, l'amore del prossimo, l'amore coniugale, l'amore filiale... A ognuna di queste possibilità sono legate questioni e domande che hanno attraversato l'intera storia dell'umanità. Riguardo alla divinità, uno dei temi al centro del pensiero filosofico e teologico attiene al rapporto tra conoscenza di Dio e amore di Dio, e più in generale il rapporto tra amore e conoscenza. Allo stesso modo, riguardo all'amore di coppia, mille riflessioni ha sempre suscitato il rapporto tra desiderio e amore, tra passione e amore, tra



l'amore fisico e quello spirituale. *Meglio in due che da soli* esplorava questi diversi aspetti dell'amore, partendo in primo luogo dalla Bibbia ma senza dimenticare la lezione della filosofia ebraica, in particolare quella antica e medievale. Emerge così con coerenza un quadro che abbraccia i precetti del matrimonio e le estasi mistiche, l'eroticismo e il rapporto con il creato. Per culminare con una riflessione su quella che sembra la negazione assoluta dell'amore e il trionfo dell'odio e del male, la Shoah.

CALENDARIO INCONTRI 2014

Desidera per il tuo prossimo ciò che desideri per te stesso (Levitico XIX, 18)

Il tema dell'amore nell'ebraismo sarà l'oggetto dei primi incontri:

Introduzione generale alla concezione dell'amore e dell'eros nell'ebraismo

Relatore: Rav Giuseppe Laras - 21 Gennaio 2014

L'amore nel pensiero biblico

Relatore: Rav Giuseppe Momigliano - 18 Febbraio 2014

L'amore nel pensiero talmudico

Relatore: Rav Shalom Bahbout - 11 Marzo 2014

Amare dopo la Shoah?

Relatore: Rav Giuseppe Laras - 8 Aprile 2014

Gli incontri si svolgeranno alle ore 18.15 presso l'Auditorium della Casa di Cura Privata del Policlinico (IV piano), via Dezza 48, Milano. Info: 02 48593560 / Fax.: 0248593557 - e.mail: f.maimonide@yahoo.com

Una comunità dalla storia millenaria, che ha subito pogrom e il dramma della conversione forzata. Ma ha saputo resistere restando unita nella fede

Noi, ebrei di Mashad, salvati dal Kiddush HaShem

di Roberto Zadik

Marzo 1839. In un tiepido giorno di primavera che profuma di gelsomini, la comunità persiana, inerme e inconsapevole, riceve un "regalo", la Allahdat, il "dono di Allah". Di che cosa si tratta? È la conversione forzata di tutta la popolazione ebraica, preceduta da pogrom, saccheggi, uccisioni. Giorni di gioia per gli islamici, giorni di lutto per gli ebrei, che subiscono anche l'imposizione dei matrimoni misti perché più rapidamente si perdesse la loro tradizione. Da lì partiranno due secoli di marranesimo, cripto-giudaismo; bravi islamici in pubblico di giorno, ebrei di notte nel segreto delle proprie dimore. Come tante vicende che riguardano la storia della comunità persiana, prima che si trasferisse a Milano, questa tragedia è quasi sconosciuta ai più. Una lacuna cui ha inteso porre rimedio Keshet, nella serata organizzata il 21 novembre, nell'Aula Magna "A. Benatoff" della Scuola ebraica.

Si è parlato dunque degli ebrei persiani e le loro tradizioni, come vivevano a Mashad e in Iran fra diciannovesimo e ventesimo secolo e quali sofferenze hanno dovuto subire per poter professare liberamente l'ebraismo dopo due secoli di marranesimo, quando, nascosti dalla popolazione locale e con la continua paura di essere "scoperti", praticavano in segreto l'ebraismo, rischiando la vita. Oggi

gli ebrei di origine persiana sono una "parte molto viva della nostra comunità milanese" come li ha definiti Rav Roberto Della Rocca nella sua introduzione, prima di lasciar la parola ai relatori: Davide Aziz, che ha spiegato la tormentata storia degli ebrei di Mashad; Naghme (Melodia) Hagigat, che è stata alunna della scuola ebraica, come ha ricordato la professoressa Paola Sereni "una delle migliori", e il consigliere comunitario e presidente del Noam, Davide Nassimiha, che si è soffermato sugli ebrei persiani oggi e la loro situazione.

Dopo un gustoso buffet preparato dalle signore del Noam che comprendeva numerosi piatti di riso, dolci e altre specialità persiane, la serata è cominciata, come ha sottolineato Rav Della Rocca, "per mettere assieme i vari pezzi della nostra comunità; del resto Keshet significa 'connessone' e intendiamo creare un ponte fra le varie provenienze. Sui persiani si sanno poche cose, molte leggende ma pochissimo si conosce della loro storia; ci soffermeremo soprattutto sulla città di Mashad".

Naghme, nata in Iran e poi venuta a Milano, ha raccontato di aver ascoltato sin da bambina le testimonianze dei suoi nonni: "Come per tutti gli ebrei, la nostra storia è stata scandita da numerose persecuzioni e, pur non arrivando al livello della Shoah, ha comunque visto una serie di episodi tragici come pogrom, conversioni for-

zate all'Islam, persecuzioni e angherie molto simili a quelle subite dagli ebrei europei. Anche se ci sono state vicende positive, come il lento ma costante formarsi di una comunità ebraica a partire solo da quaranta famiglie, noi ebrei abbiamo continuato a spostarci ai confini con l'Afghanistan o la Russia o più lontano. Ma l'attaccamento a quella città e alle nostre radici ci ha unito nella conservazione delle tradizioni tipiche di ebrei mashadi. Gli ebrei di Teheran o di altre città persiane" ha continuato "facevano meno gruppo ma noi mashadi avevamo un legame imprescindibile, confuso con la chiusura, un istinto di sopravvivenza che ci ha permesso di essere qui a parlarne stasera".

Subito dopo è toccato a Davide Aziz che ha fatto un lungo e interessante excursus storico spiegando due secoli di vita ebraica a Mashad. Cittadina sciita, dominata da una forte religiosità islamica, al confine con diversi Paesi come Afghanistan, Turkmenistan e Russia, in una regione piena di conflitti ma molto promettente dal punto di vista commerciale, gli ebrei lì, "in questa culla dell'integralismo, vivevano in una condizione di marranesimo, come nella Spagna dell'Inquisizione, e fino al 1946 si trattava di una cripto-comunità". Aziz ha continuato "anche se eravamo protetti dal clero, la nostra recente comunità, formata attorno al 1740, era però soggetta a improvvisi sfoghi di ostilità popolare, che potevano essere molto violenti e che non sempre le autorità riuscivano a tenere a freno. Vivevamo sotto un Re sunnita in una città sciita, che aveva portato lì gli ebrei per curare il tesoro e gli affari. Poi ci fu la Allahdat, la conversione forzata, il 'dono di Allah', nel marzo 1839". Aziz, nella sua avvincente analisi storica, spiega che "in quel periodo scoppiò il rancore contro gli ebrei, con un vero pogrom. La popolazione saccheggiò tutto, uccisero moltissime persone in pochi giorni. Gli ebrei non se l'aspettavano. Molti morirono nel

massacro, molti altri si convertirono all'Islam. L'imam di allora era molto contento, mentre per noi furono giorni di lutto". Ci furono fughe nei Paesi vicini; alcuni pur di andare via pagarono l'imam, altri andarono nella città di Herat in Afghanistan, Paese sunnita e non sciita dove gli episodi di antisemitismo e di violenza non erano così gravi. Alcune famiglie convertite vennero scelte dall'imam per diventare personalità importanti ed ebbero effettivi vantaggi dalle conversioni. Meno tasse, maggiore ricchezza e aumento dello status sociale. Altri si chiusero in loro stessi, altri ancora, come era successo in Spagna, accettarono il "doppio gioco" di essere islamici fuori dalle mura di casa praticando ebraismo di nascosto, nelle case che avevano particolari locali sotterranei chiusi da botole, dove pregare e rispettare le feste. Aziz continua così: "Non era facile sembrare islamici e essere ebrei. Accanto a quelli che si chiusero in famiglia, sposandosi fra parenti, spesso fra cugini, ci furono i cosiddetti 'Jadidi' ovvero i 'nuovi musulmani', che continuavano però a sposarsi fra di loro, a digiunare a Kippur e, anche se non rispettavano integralmente Pesach, non mangiavano pane. L'intenzione quindi non era la conversione ma il doppio gioco". Le cose però, come per un gioco di dadi improvviso, cambiarono di nuovo. Nel 1856 Mohammad Shà del Kajar dichiara guerra all'Afghanistan, conquista la città di Herat e, anche se sconfitto dagli inglesi, l'esercito persiano riporta a Mashad gli ebrei fuggiti lì e li chiude in una fortezza. Aziz racconta che "nel caravanserraglio, dove si fermavano i cammelli, furono costrette a vivere, in condizioni igieniche terribili, le famiglie ebraiche; diverse persone si ammalarono e morirono". Anche a Shiraz, altra città iraniana, gli ebrei vennero convertiti a forza, ma lo Shà disse che chi voleva "poteva tornare alla sua fede". La città di Mashad e il suo imam, molto più



conservatore e rigido, rifiuta questo permesso e se qualcuno decideva di tornare ebreo rischiava la morte per il reato di apostasia, secondo la legge islamica. A Mashad non c'erano più sinagoghe, i ragazzi andavano a scuole musulmane senza dire che erano ebrei. Tutte quelle generazioni, per molti anni, non seppero la verità. Ma proprio in quegli anni, un sentimento di pericolo comune coalizzò gli ebrei fra di loro, cementando moltissimo il senso di appartenenza fra le 300-400 famiglie che formavano la piccola comunità di Mashad. "Ci fu un cambiamento - ha proseguito Aziz - si creò un forte gruppo sociale e etnico con una componente genealogica, di parentela con un forte senso dello stare assieme, non più fra ebrei ma fra Jadidi. Da qui la componente etnica diventò molto forte". Ci fu poi il periodo della floridità economica e il boom del 1864, quando la Russia invase il Turkmenistan aprendo loro il mercato turco. "Quasi due terzi degli ebrei Mashadi andarono via, nelle città del Turkmenistan, e cominciarono i primi spostamenti in terre lontane, in India e in Europa, fino a Londra". Dopo il breve periodo di prosperità, nel 1917 con la Rivoluzione Russa ci fu di nuovo una fase critica e - ha detto Aziz - "perdemmo tutto quello che avevamo guadagnato". La condizione di marranesimo sembrò terminare dal 1934, quando cadde la Dinastia dei Kajar, sostituiti dai

Pahlavi, quando si insediò Rezha Kan Pahlavi, padre del celebre Mohamed Rezha Pahlavi, che intendevano modernizzare l'Iran di allora e da lì gli ebrei, almeno ufficialmente, "non furono più marrani", anche se l'ultimo massacro degli ebrei avvenne nel 1946. "Per colpa dell'odio popolare vennero commessi ancora una volta saccheggi, accoltellamenti e razzie; da lì al 1960, decidemmo di andarcene dal Paese tutti quanti".

Dopo Aziz, ha parlato la storica del Cdec Liliana Picciotto. "Prima ci occupavamo dell'ebraismo italiano, ma da qualche anno stiamo raccogliendo nel Progetto Edoth le testimonianze di ebrei egiziani e abbiamo intervistato anche una decina di persone di origine iraniana. Abbiamo realizzato videointerviste anche di persone oggi scomparse, come il Parviz Gorjan. Speriamo di aver mantenuto vivo il loro ricordo".

In conclusione ha parlato Davide Nassimiha, consigliere comunitario e presidente del Noam, che ha ricordato l'importanza dell'essere uniti e dell'aver la stessa lingua e mentalità. Nassimiha ha sottolineato proprio il valore di "frequentare il tempio spesso, restare attaccati alla comunità anche se non si è religiosi, e questo dà forza ai nostri giovani. Al Noam - ha specificato - ci sono due templi che sono sempre pieni. Eravamo poche famiglie a Mashad, oggi siamo 18mila nel mondo, dei quali circa 7mila a New York e 600 a Milano".

LA COMUNITÀ HA DATO IL SUO CONTRIBUTO ALLA KERMESSE MILANESE SUI LIBRI

BookCity in Sinagoga

Anche quest'anno, la Comunità ebraica di Milano, grazie alla collaborazione e all'organizzazione della casa editrice Giuntina di Firenze, ha partecipato alla grande festa del libro della Città, BookCity Milano, che ha riempito di parole, letture, incontri con gli autori, nei luoghi più disparati (dai taxi ai teatri) la capitale culturale d'Italia. La formula scelta, nella Sinagoga di via Guastalla, è stata quella dell'adozione di un libro, edito dalla Giuntina, da parte di diversi oratori. Si sono avvicendati così Rav Alfonso Arbib, David Bidussa, Rav Roberto Della Rocca, Gheula Canarutto Nemni e Gad Lerner, mentre Daniela Di Veroli ha spiegato l'ABC dell'ebraismo.

Il titolo scelto per questa edizione, nato -come spesso le buone idee- da un brainstorming telefonico, da Schulim Vogelmann e Francesca Bolino della Giuntina, è stato "Keep Calm and Keep Jewish, Storie utili per leggere il mondo".

«Il libro non è compiuto finché non viene letto - ha esordito Daniele Cohen, assessore alla Cultura della Comunità, aprendo l'incontro in Sinagoga. È una parafrasi delle parole che Omer Meir Wellber, direttore d'orchestra israeliano, tra i protagonisti del Festival Jewish and the City, ha riferito alla musica. - Ma come la musica esiste solo se viene ascoltata, un libro esiste, e cambia, vive, si compie, attraverso la lettura e il lettore». «Book City ha successo perché è una manifestazione diffusa,

segue la formula vincente di rendere il lettore protagonista, e la nostra partecipazione è convinta ed entusiasta» ha concluso Cohen.

«Keep calm and keep Jewish - ha detto Schulim Vogelmann - trae origine dello slogan Keep calm and carry on, partorito dall'ufficio di propaganda inglese per tenere alto il morale durante la Seconda guerra mondiale. E anche oggi c'è la necessità di mantenere il morale alto. Come? Fornendo appigli attraverso le storie, nonostante la crisi. È la filosofia della nostra casa editrice. Leggere per imparare cose utili a formarsi una propria visione del mondo. Grazie anche alla libreria Claudiana che ha allestito un Bookshop e grazie agli amici che vengono a parlare dei libri» ha concluso Shulim.

Rav Alfonso Arbib, padrone di casa nella Sinagoga di via Guastalla, ha salutato l'iniziativa. «Adottare un libro è una bella idea, ognuno ha dei libri che ha adottato nella sua vita, è importante. Per me il libro è soprattutto uno strumento per vedere il mondo in maniera un po' diversa da prima, quando dice qualcosa di non banale. Siamo sommersi da banalità, che possono essere rozze o colte, che vengono continuamente ripetute; un libro deve invece essere capace di spiazzarci, almeno un po'».

La lectio di David Bidussa, che ha "adottato" il libro di Hannah Arendt, *La banalità del male*, ma anche il testo-intervista, pubblicato dalla Giuntina, *Eichmann o la banalità del male Hannah*

Arendt e Joachim Fest ha ricordato che Anne Frank, Edith Stein e Simone Weil, nonostante il loro tragico destino, perfino nelle loro ultime pagine continuavano ad avere fiducia nel futuro dell'uomo e nella sua capacità di essere buono. Hannah Arendt no, per lei la bontà, la scelta del bene, era una sfida, non una certezza.

La stella di David, storia di un simbolo di Gershom Scholem è il libro adottato da Rav Roberto della Rocca: «Un libro è soprattutto le note a margine. È una genealogia che genera, che produce pensiero e altra scrittura. La stella di David, con i suoi due triangoli sovrapposti, lega la terra al cielo e i tre elementi: popolo, terra, Torà».

Ha parlato poi Gheula Canarutto Nemni adottando il libro di Martin Buber, *Il messaggio del Chassidismo*. Il chassidismo nacque grazie all'impegno del Bal Shem Tov nome che la Cannarutto ha tradotto per i presenti "signore dal nome buono" che «ha risvegliato le masse con la propria spiritualità».

Gad Lerner ha chiuso le lezioni di questo affascinante pomeriggio in Sinagoga, parlando del testo di Marek Edelman *Il Ghetto di Varsavia lotta*. Ironico ed efficace, Lerner ha riassunto davanti a un vasto pubblico la figura controversa e affascinante di Edelman, stimato medico cardiologo, ebreo polacco che per tutta la sua vita fu «laico e ironico, un vero anti eroe, che descrisse con modestia e smitizzando al massimo quel periodo».



Elegante, raffinato, rigorosamente Kosher.
Organizza da noi un ricevimento principesco.

Organizziamo ricevimenti e banchetti assolutamente Kosher, sotto l'egida del rabbinato di Milano. Sempre con una cucina di altissimo livello e in un ambiente raffinato ed esclusivo. Perché il Principe di Savoia rappresenta tutta la nobile tradizione del gusto e dell'ospitalità italiana in generale e milanese in particolare. Quell'atmosfera di lusso e relax che i suoi ospiti apprezzano dal 1927.



HOTEL
PRINCIPE DI SAVOIA
MILANO
Dorchester Collection

LUCI SUL RED CARPET
SFILA LA NUOVA ROTTA
VENEZIA - TEL AVIV

EL AL
 È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

Voli diretti ogni martedì Venezia - Tel Aviv - Venezia a partire da
€ 222

Voli diretti per Tel Aviv da Roma a partire da **€ 220**

Voli diretti per Tel Aviv da Milano a partire da **€ 280**

Seguici su [f](#) /ELAL.Italia

Le tariffe individuali con validità fino al 31 marzo 2014 sono soggette a restrizioni, si riferiscono a partenze in giorni prestabiliti, i posti sono limitati. Per ogni info consultare gli uffici El Al di Roma 06-42020310, Milano 02-72000212 o [www.elal.com](#)

efes2

I nonni raccontano
Jacques e Ilda Saada Musani
 racconteranno ai ragazzi
 la storia della loro vita
 da Tripoli a Milano

Giovedì 23 gennaio
 alle ore 20:45

*Aneddoti e piccanterie accompagnati
 da musica e canti tradizionali tripolini
 con assaggio di dolci tipici.*

Via Soderini 35 - citofono Giordy
 R.S.V.P. a efesdue@gmail.com

www.ghonaharipati.com



La chanukiya in piazza San Carlo



Accensione pubblica in piazza San Carlo con le autorità cittadine e comunitarie



Il sindaco Pisapia con Jarach e Rav Arbib



La celebrazione di Naar Israel in piazzale Cadorna



Chanukkà on ice, Palazzo del ghiaccio Agorà



Festeggiare Chanukkà sui pattini



La chanukiya di ghiaccio



Laboratorio creativo



Costruire la chanukiya



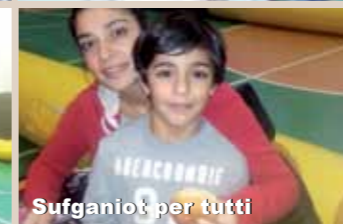
Laboratorio creativo



Rav Levi Hazan accende la chanukiya di ghiaccio all'Agorà



Gara di corsa in palestra



Sufganiot per tutti



Il maxiscivolo in palestra

Le luci della speranza

Chanukkà è stata festeggiata in pubblico, con cittadini e autorità milanesi, e con feste per i bambini e i giovani della Comunità

In occasione di Chanukkà l'assessorato ai Giovani ha organizzato due feste: la prima per i ragazzi di Efes2 in collaborazione con OGL, Organizzazione Giovanile Lubavitch, e la seconda per i bambini, insieme al gruppo Aviv dell'Adei Wizo. Sabato sera numerosi ragazzi sono venuti ad accendere la chanukiya all'Emporio 56. L'atmosfera nel locale era molto allegra: buona musica della dj israeliana Hila, i ragazzi della comunità e studenti israeliani sono rimasti a chiacchierare fino alle ore piccole. L'indomani a scuola la grande festa che tutti i bambini attendevano: alle 15 in punto il luna park era pronto. Un trenino a forma di bruco portava i bambini a spasso per l'Aula Magna, una grande pista di macchine elettriche e un maxi scivolo alto fino al soffitto, due lunghi tavoli per la creatività artistica di chanukiyot. OGL invece ha organizzato, in piazza S. Carlo, l'accensione del primo lume alla presenza di Rabbanim, del Sindaco, del Presidente della Comunità e centinaia di milanesi. Venerdì sera, la cena dello Shabbat da Re Salomone, per 80 singles dai 25 ai 40 anni in un'atmosfera calda e gioiosa. Domenica, oltre 500 bambini e ragazzi sono venuti a pattinare sul ghiaccio all'Agorà, intorno alla chanukiya di ghiaccio. Anche Naar Israel ha acceso con pubblico e autorità la chanukya in piazzale Cadorna.



Chanukkà on ice, Palazzo del ghiaccio Agorà



Accensione della chanukiya di ghiaccio



La festa di Naar Israel



La chanukiya in piazzale Cadorna



Dibattiti

I pro e contro del liceo in quattro anni

La scuola superiore potrebbe durare da oggi un anno di meno. Lo ha annunciato il Ministro all'Istruzione Maria Chiara Carrozza all'inaugurazione della sperimentazione quadriennale al Liceo internazionale per l'Impresa Guido Carli di Brescia: "Si tratta di un'esperienza che dovrebbe diventare un modello da replicare in tutta Italia anche per la scuola pubblica" ha dichiarato, aprendo di fatto la strada a chi desidera presentare progetti in tal senso. Partita al momento solo in quattro istituti paritari della penisola, fra cui il liceo San Carlo di Milano, l'iniziativa potrebbe presto estendersi.

LE ESPERIENZE IN CORSO

La sperimentazione non riguarda però solo l'accorciamento degli anni di studio, ma anche l'avvio di una didattica per competenze, che integri

teoria e laboratori. Il liceo internazionale delle scienze applicate Carlo Anti di Verona, per esempio, prevede 4.125 ore di corso in quattro anni, invece delle attuali 4.752, alle quali si sommano 200 ore di stage e laboratori. Il liceo classico internazionale Flacco di Bari prevede 4.752 ore in quattro anni più 233 ore di laboratori. Programmi densi e settimane cariche, anche se l'esperienza del liceo scientifico San Carlo di Milano dimostra che il segreto sta nell'organizzazione, come racconta la mamma di una studentessa che frequenta il primo anno: "Vanno a scuola dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 14. Nei pomeriggi ci sono i laboratori e gli approfondimenti che non sono obbligatori ma sono molto frequentati. Il venerdì pomeriggio ci sono le interrogazioni. Non ci sono compiti in settimana ma fin dall'inizio dell'anno sono a disposizione le schede ri-

SAVE THE DATE!

La prossima Cena di Gala della Fondazione per la scuola della Comunità ebraica di Milano avrà luogo in **Aula Magna martedì 18 marzo** prossimo alle 19.30. Ospite d'onore l'ingegnere **John Elkann**, presidente di Fiat spa e vice presidente della Fondazione Giovanni Agnelli. I fondi raccolti per l'occasione andranno a favore di 53 borse di studio per alunni meritevoli e per il progetto "Per una nuova scuola", dedicato al rinnovamento degli ambienti scolastici.

assuntive di tutte le lezioni, materia per materia, con la data". Tutti questi licei sperimentali sono a numero chiuso ed è importante il test attitudinale: non entrano necessariamente i più bravi, ma quelli che dimostrano di sapere che lo studio richiede applicazione e costanza.

LE CRITICHE

Non mancano le opposizioni. Stranamente, però, il dibattito non si concentra sulle difficoltà della didattica quanto su quelle occupazionali: un accorciamento del percorso liceale da 5 a 4 anni determinerebbe la perdita netta di quasi 40.000 cattedre in cinque anni, con un risparmio per le casse del Ministero di oltre un miliardo e 300 milioni di euro all'anno. Un'ipotesi che allontanerebbe per

diverso tempo anche le possibilità di essere immessi in ruolo per decine di migliaia di precari in attesa da decenni di una cattedra fissa.

Afferma Marcello Pacifico, rappresentante di due importanti sindacati della pubblica amministrazione: "Ridurre gli anni di scuola rappresenta l'esatto opposto di quanto uno Stato moderno dovrebbe realizzare".

In un'ottica di globalizzazione degli studi, il vantaggio è però evidente: i ragazzi italiani entrano in genere all'università uno o più anni dopo i coetanei stranieri, seppure con una preparazione generale molto apprezzata all'estero. Qualità che qualsiasi ipotesi accorciamento dei tempi del liceo dovrebbe continuare a garantire.

Miriam Camerini

Convegni

A Madrid si discute di scuole ebraiche

Basta leggere online il programma del sesto convegno Arachim, in ebraico *valori*, svoltosi a Madrid dal 17 al 19 novembre, per sentirsi pieni di energie e speranze per un futuro di educazione ebraica creativa, profonda, consapevole e moderna. Distribuito su tre giorni, il programma ha condensato in un tempo ridottissimo esperienze fra le più interessanti del mondo ebraico contemporaneo. E l'impressione è davvero quella che ci sia un'intera galassia che si muove, là fuori. Innovazione nell'educazione ebraica è il titolo del convegno, "nuove idee e networking" la promessa. Mantenuta, stando a quanto riporta, con l'entusiasmo nella voce, Micky Sciama, consigliere della Fondazione Scuola e delegato, assieme alla preside Esterina Dana e a Rav Roberto Della Rocca (direttore del dipartimento educazione e cultura dell'UCEI, invitato anche in qualità di relatore), a rappresentare la nostra scuola.

A confronto fra loro educatori, insegnanti e altre persone coinvolte nell'educazione ebraica provenienti dall'Europa e non solo: dall'Olanda alla Romania, dalla Turchia alla Svezia, fino al Marocco, alla Moldavia e alle Repubbliche baltiche, passando naturalmente anche per Israele, oltre 100 partecipanti si sono scambiati idee, modelli, dubbi, domande e risposte. Alcune delle sessioni hanno titoli come "Se scoperchi il tetto, il violinista deve cadere per forza?" oppure "Come insegnare a diventare un commentatore (della Torah)".

SCELTE DIFFERENTI

Almeno tre le esperienze riportate di scuole ebraiche che hanno dovuto confrontarsi con la diversità e la coesistenza: la prima è una scuola della zona meridionale di Londra che ha deciso di ammettere anche bambini non ebrei. La seconda è una scuola della Repubblica Ceca, che convive con un centro comunitario dedicato alle età più disparate, in un ebraicissimo rapporto di scambio e amore fra le generazioni. Il terzo esempio, riportato da Zvi Bekerman, della Fondazione israeliana per l'educazione ebraica

MOLTE IDEE PER IL FUTURO

Sciama è tornato anche con molte idee da condividere con gli altri consiglieri della Fondazione: "Conoscere altri modelli, farmi un'altra idea di come potrebbe essere una scuola in cui la Preside può dedicarsi interamente alla didattica, gli insegnanti sono giovani e usano la loro creatività per indurla negli allievi, i ragazzi comunicano con altre scuole di tutto il mondo tramite internet, è stata per me l'esperienza più utile. Abbiamo anche visitato la scuola materna ebraica di Madrid, finanziata per metà dallo Stato e



Melton, è quello di varie scuole in Israele nelle quali convivono bambini israeliani e palestinesi.

Un'ora è stata dedicata all'idea stessa di Chiddush, rinnovamento: come è percepito nel mondo ebraico di oggi, quali ostacoli incontra e quali opportunità offre.

Non manca una sessione che ha esaminato la possibilità di ripensare le differenze di genere e il loro insegnamento, partendo da un'età in cui bambini e bambine non hanno ancora subito condizionamenti.

"Sono rimasto colpito dalla velocità con cui cambiano le cose nel mondo dell'educazione ebraica" spiega Sciama. "E anche dalla necessità di cambiare: se un tempo istruire significava riempire i ragazzi di informazioni, ora la priorità è insegnare loro a sceglierle, a valutare da soli e farsi un'opinione critica".

bilingue, dove i bambini parlano lo spagnolo e l'inglese, oltre alle prime parole d'ebraico".

Miriam Camerini

UN GRAZIE A GIORGIA MAMÉ

DOPO DIVERSI ANNI DI COLLABORAZIONE, GIORGIA MAMÉ LASCIA LA FONDAZIONE PER SCUOLA EBRAICA DI MILANO.

A GIORGIA VA IL RINGRAZIAMENTO DI TUTTO IL CONSIGLIO PER IL LAVORO SVOLTO CON DISPONIBILITÀ ED ENTUSIASMO.



Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Grazie!

RINGRAZIAMENTI DALLA RESIDENZA ANZIANI ARZAGA PER IL BAZAR DI CHANUKKÀ

Ringraziamo sentitamente i donatori privati e le ditte Bijoux De Paris, Bonomi Caffè, Borsetti, Carmel By Lolita, Cedika, Collistar, Daniel & Mayer, Deil Joseph, Del Mare, Denzel, Ebrani-Adorabili, Eden, Supergal, Emporio56, Eretz, Etessami, Finzi Gioielli, Forma Italiana, Hstime, Huebscher-Amadeus, Idea Studio, Lois Guetta-Gabbai, Kahan-Tvmania, Matalon-Anis, Milor, Mohebban Muris, Moise Hef-

fetz, Musani, My Cafè, Nadine, Re Salomone, Sds, Simex, Sipec, Paula Halwani-Snubar, Tuv Taam, Unika, Vivis per i loro numerosi, preziosi omaggi e le volontarie, che con il loro instancabile lavoro, anno dopo anno, hanno contribuito al successo del nostro Bazar di Chanukkà, che si è svolto il 17 novembre 2013 e il cui ricavato ci consentirà di finanziare le attività ricreative dei nostri ospiti per il prossimo semestre

Comitato Ospiti e Servizio Animazione Residenza Arzaga Milano

Donazione per il Tempio di Via Guastalla

Il nostro più sentito ringraziamento a Raffaele e Patrizia Chammah che, con tanta generosità, hanno realizzato la riqualificazione dell'impianto di climatizzazione del Tempio Centrale di Milano in via della Guastalla in memoria dei loro cari, Yasha Robert Chammah e Claudy Totah in Chammah.

Il Consiglio della Comunità

La Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano RICERCA un /una Segretario/a

Il candidato/a ideale è iscritto/a alla Comunità Ebraica di Milano, ha frequentato la scuola ebraica di Milano, ha o ha avuto i figli iscritti alla stessa, è interessato alla vita comunitaria, è in possesso di Laurea, ha acquisito un'esperienza aziendale, ha una buona padronanza degli strumenti Microsoft Office (word, excel, powerpoint), ha dimestichezza con i motori di ricerca internet e i social networks.

Completano il profilo buon senso comunicativo, buone capacità organizzative, relazionali e di lavoro di gruppo.

Inviare proprio CV a: info@fondazione scuolaebraica.it

Piccoli annunci

OFFRO LAVORO

Cerco neolaureata-o in Lettere, Filosofia o Lingue per tutoring scolastico di un ragazzo in vista della maturità, che sia disponibile due volte la settimana, pomeriggio, o domenica mattina. 335 7211859.

CERCO LAVORO

Non è mai troppo tardi per curarsi meglio: rivolgetevi alla consulente specializzata dr. Daniela Cohen, esperta in Medicina Naturale con master ottenuto presso l'Università degli Studi di Milano nel 1997. Potrete fare prevenzione a ogni età, conoscere la dieta giusta, risolvere molti disturbi con erbe, fiori di Bach e rimedi naturali. Lezioni di Armonia Vitale, massaggi antistress, meditazione, ginnastica degli occhi per gettar via gli occhiali e tanto altro ancora. Chiamate per informazioni e appuntamenti al 345 6378625 o inviate un sms.

Per altre notizie, visitate www.naturachecura.it

49enne milanese, conoscenza francese ed inglese, formazione post-lauream presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici, esperto correttore di bozze, lunga esperienza di ricerca universitaria in storia moderna, contemporanea e d'impresa, con all'attivo anche pubblicazioni di inventari di archivi e biblioteche, cerca lavoro presso archivi storici di istituzioni, società e banche, o presso case editrici specializzate. Offresi anche per lezioni, seminari (anche comparativi sulla storia degli ebrei d'Italia e d'Europa in età moderna e contemporanea), ricerche bibliografiche e supporto nella redazione di tesi di laurea e di dottorato. Tel. ore ufficio 334 8208836.

Disponibile per ripetizione di qualsiasi materia. 333 2332944. lunad1@hotmail.it

Se cercate qualcuno con capacità comunicative, che parli perfettamente italiano, inglese e francese, possa fare da interprete anche simultanea, usi molto bene il computer, ottima archivistica, eccellente segretaria, collaboratrice leale, persona di fiducia: chiamate A.D.Cohen, 349 4033134.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

49 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339/6170304 o 328/4018853.

Studentessa della Scuola Ebraica, maggiorenne, si offre come baby sitter e tutor per ripetizioni e aiu >

Studio Juva

PEELING FERULAC 2: NIENTE CHIRURGIA E VIA LE MACCHIE

Cos'è?

Il peeling Ferulac 2 è un trattamento a base di acido ferulico, floretina, retinolo e ceramidi che: cancella le macchie, dà tensione alla pelle e idrata in profondità.

In cosa consiste?

Il trattamento si svolge in 3 fasi:

1. La prima consiste nell'applicazione dell'acido ferulico sul viso tramite un massaggio manuale
2. La seconda fase consiste nell'aggiungere ulteriori componenti continuando il massaggio
3. Nella terza ed ultima fase verranno aggiunte le ceramidi per ristabilizzare l'idratazione.

La seduta dura circa 30 minuti, a seconda delle necessità; lasciato in posa più a lungo può diventare più attivo sulle macchie più difficili. **Risultati:** in superficie attenuazione delle rughe, via le macchie, effetto di tensione e luminosità unica.

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

AIUTACI A PROTEGGERTI!
QUANTO VALE LA TUA SICUREZZA?

Serata di raccolta fondi per la Sicurezza.
Mercoledì 29.01.2014 ore 21:00
Aula Magna Scuola Ebraica, Via Sally Mayer 4/6



Noleggio e installazione di Impianti Audio Luci e Video per la realizzazione di Eventi, Concerti, Congressi e Cerimonie.

**Produzione e Post Produzione Video
Impianti di Traduzione Simultanea
Servizio di Streaming On Line
Per Informazioni**

NCE Multimedia S.r.L. Via Tertulliano 70 20137 Milano
Tel 02-45470518 – Fax 02-36756724

www.ncemultimedia.com mail: info@ncemultimedia.com

Piccoli annunci

> to compiti per bambini delle elementari. 329 6756308

Offresi baby sitter esperienza e competenza, disponi-

bilità immediata. Lingue parlate: italiano, inglese, francese, spagnolo, ebraico. 347 6813084.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola Sally Mayer, si interessa anche a offerte non concernenti il settore. 346 8014005.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di 6 anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 6899203.

Signora italiana offresi per lavare e stirare al proprio domicilio. Anna, 333 6112460.

Vi serve una persona fidata, che guidi e abbia auto propria, di buon carattere, per uscite piacevoli? Mai più soli per compiere visite a gallerie, mostre, trascorrere serate a teatro, al cinema o anche solo per restare in casa ad ascoltare un libro letto ad alta voce, o qualche rivista in italiano come in inglese o in francese. Chiamate Anna Cohen al 3456378625 per una compagnia garantita.

42enne laureata in Fisica nel 1999 a Milano, attualmente occupata in qualità di Quadro nel Settore del-

la Consulenza Informativa Bancaria, valterebbe proposte a Milano eventualmente a tempo parziale anche in Settori diversi dall'attuale (Banche, Assicurazioni, Finanziarie, Editoria). Per CV 338 9263091.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese Continentale e di Portoghese del Brasile, in cambio di lezioni di Ebraico. 347-0360420.

CERCO CASA WANTED! Hashomer Hatzair cerca NUOVA SEDE: 300mq, vicino a scuola, in affitto. Grazie, Vaad Horim. Tel. Karin 335 6600280.

VENDESI
VENDESI a Milano Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famo-

so architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: Telefono 335 5399548.

VENDESI a Ramat Hasharon, Israele In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e 10 minuti a di Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella auto rimessa condominiale. Info e visite: 335 5399548.

Vendiamo appartamento zona scuola (Via dei Ciclamini) composto da: ingresso, cucina abitabile, sala, 3 camere da letto, 2 bagni, ripostiglio, 2 balconi, cantina, solaio, box. Primo piano, doppia esposizione, portineria e giardino condominiale. 345 6694869

Vendesi appartamento in Piazza Irnerio, 5° piano silenzioso, vicinissimo a via Washington (hotel Marriott), doppia esposizione, luminoso, termoautonomo, impianto di condizionamento, classe energetica E. Due camere da letto, sala,

Note tristi

ALESSANDRA RAVENNA MEYER

La sera del 28 novembre -25 Kislev, la nostra Zia Alessandra si è spenta a Zurigo, la città dove era andata ad abitare dopo essersi sposata cinquantuno anni fa con lo zio, Kurt Meyer.

Nata nel 1924 da una famiglia di ebrei di Ferrara, dopo i fratelli Leone e Maurizio terza figlia di Ausonio Ravenna e Luisa Medini, Alessandra era anche nipote del nonno Leone, figura storica dell'ebraismo italiano dopo il Risorgimento, e dello zio Felice Ravenna, che aveva conosciuto personalmente Theodor Herzl.

Durante la guerra si era rifugiata temporaneamente in Svizzera, studentessa di disegno artistico, seguendo i fratelli a Losanna; poi era stata nascosta in Italia in un convento delle Orsoline di Ferrara, quindi nel 1944 presso il cugino materno Giletto Medini, sfollato con i familiari all'Aprica in Valtellina, che aveva proposto ai genitori Ravenna con la giovane Alessandra di nascondersi, con grande rischio per lui, in una zona di lotta

partigiana battuta da fascisti e nazisti.

Alessandra, che già una volta a Ferrara era riuscita con coraggio e determinazione a salvare dall'arresto il padre malato, gli fu vicino quando morì in Valtellina, prima che i persecutori tornassero per prenderlo.

Bella, elegante, con una sensibilità artistica, vivace e brillante, così la ricordiamo negli anni '50, quando Alessandra a Milano era una stilista di design per tessuti. Allo Zio Kurt che è stato sempre con lei e la piange, ai nipoti svizzeri e a noi, mancheranno il suo senso dell'umorismo e soprattutto la grazia gentile, nei modi verso il prossimo e nel carattere.

Una grazia naturale da cui non si è separata mai. Neanche negli ultimi anni di vita alla Mendelheim, mentre la coscienza le si smarriva per la malattia e il personale della residenza per anziani la chiamava in italiano, fino a qualche giorno fa, "Principessa".

Daniele e Susanna Ravenna, con Iolanda Kiki Ghil Mattia Livia e Jacopo

FIFI NASSI SHAMMAH

È mancata una grande signora, vissuta per tanti anni a Milano, figlia dei direttori dell'Alliance Israelite Francaise di Aleppo, in Siria. Mamma di Claudia, Andreè, Colette e Susy, Fifi Nassi Shammah era una donna anticonformista, aperta, dotata di grande spirito di modernità. Ha saputo trasmettere alle sue figlie l'amore per la libertà, l'importanza dell'autorealizzazione e, nel contempo, il senso profondo della famiglia e dell'appartenenza alle proprie radici ebraiche. Profonde condoglianze a tutta la famiglia, *Shelly Mizrahi e Fiona Diwan*

YEHUDA ABRICHAMTCHI

In memoria di Yehuda Abri-chamtchi Z'l Ben Mina e Nisan. Nel primo Yahrzeit - 20 Tevet 5774, la moglie Rachel e i figli Rafi, Mina, Edith.

Sono mancate dal 15 novembre al 15 dicembre le seguenti persone: Isacco Varon, Ofra Aziz, Alberto Jorge Goldstein, Renata Aghion, Settimio Anticoli. Sia la loro memoria benedizione.

**ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
VIA DELLA LUNGARA, 10 - 00165 ROMA
PUBBLICA SELEZIONE A DUE BORSE DI STUDIO DELLA FONDAZIONE «AMELIA MINGHINI VED. FORTI E NOVELLI» PER STUDENTI UNIVERSITARI PER IL 2014**

La Fondazione «Amelia Minghini ved. Forti e Novelli», istituita presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, al fine di onorare la memoria della istitutrice, bandisce una pubblica selezione a due borse di studio a favore di studenti universitari israeliti di condizioni economiche disagiate.

Le borse, della durata di 8 mesi, dell'importo di € 9.000 ciascuna, al lordo delle eventuali ritenute fiscali previste dalla legge, sono destinate una a studenti universitari in discipline scientifiche e una a studenti universitari in discipline umanistiche.

Il presente bando è disponibile sul sito Internet dell'Accademia Nazionale dei Lincei: www.lincci.it.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Ufficio Premi e Borse di Studio, Accademia Nazionale dei Lincei, Via della Lungara, 10, 00165 Roma, tel. 06 68027546 - 06 68307831 Fax 0668307831 - e-mail: ufficio.premi@lincci.it.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici



MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Piccoli annunci

➤ cucinino, ripostiglio e controsoffitto, solaio. Parquet nelle tre stanze e in ingresso. In ottime condizioni. Per informazioni contattare Raffaella Scardi 334-3997251 rafaella.scardi@gmail.com

Appartamento terzo piano, luminosissimo, 85 mq com. Balconata spettacolare in via Montecuccoli 21, Milano. Salotto, cucina, camera matrimoniale e cameretta, bagno. A 240.000 euro trattabili. (Prezzo ribassato). Dina, 333 4677656.

Vendesi luminoso ufficio sito a Milano in via Rondoni 11, di mq. 72, composto da 3 locali più servizio, ingresso e cantina, doppia esposizione. È posto nell'ampio giardino di un signorile complesso condominiale con piscina e portierato. La richiesta è di €225.000 trattabili. Per informazioni 02 4987797 in orari d'ufficio. No Agenzie.

Vendo bellissimo appartamento circa 80mq immediate vicinanze della

scuola. Soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone, cantina, 6° piano. Interno immerso nel verde. Da ristrutturare, libero febbraio 2014. 335 7172238.

AFFITTASI

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Per informazioni telefonare: 334 3357700.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato. 334 3997251.

Affittasi zona Bande Nere, luminoso trilocale mq 90. Piano alto, doppia esposizione, due balconi. Cucina abitabile arredata, soggiorno, Due ampie camere da letto, bagno, ripostiglio. 347 2643011.



A sinistra: Micol Sonnino. In basso Myles Owen Benjamin Benyacar



Note liete

MICOL SONNINO

Micol Sonnino si è brillantemente laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università Vita e Salute S. Raffaele con votazione 110 e Lode e Menzione, discutendo la tesi sulla mutazione del gene recettore TSH nei bambini con la relatrice professoressa Weber e con la co-relatrice dottoressa Vigone. I genitori Franca e Daniel, il fratello Ariel, le nonne Linda Morpurgo e Silia Sonnino con grande orgoglio le augurano un futuro pieno di successo e di soddisfazioni.

MYLES OWEN BENJAMIN BENYACAR

È nato a Los Angeles il 10 ottobre 2013 (6 Cheshvan 5774) Myles Owen Benjamin Benyacar. Ne danno l'annuncio con immensa gioia, i genitori Simone e Courtney, la sorellina Lyla e i nonni Giorgio e Anna, presenti a Los Angeles per il Brit Milà. Un grande Mazal Tov a Myles, con caloroso affetto da tutti, nonni zii, parenti e amici dagli U.S.A. e Italia, e dagli zii e dalle cugine di Milano Sarah e Noa.



Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO - 20.00
Tempio di via Eupili

GIOVEDÌ 23 GENNAIO - 20.30
Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1



FESTECCIAMO INSIEME
seder di tubishuat

amici e nemici

IL SIGNIFICATO DEL CONCETTO DI "TZADDIK" E DEI "GIUSTI DEL MONDO"

con la partecipazione di rav Roberto Della Rocca, rav Elia Richetti, Ariel Finzi, David Piazza

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA (27 GENNAIO)

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:
ADULTI 20 € - BAMBINI FINO AI 12 ANNI 10 €

Intervengono rav Giuseppe Laras, Liliana Picciotto, Gabriele Nissim
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

DAL 30 MARZO AL 3 APRILE 2014
TRADIZIONALE VIAGGIO DI KESHER



VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL

marocco ebraico

Visita di Marrakech. Escursioni a Essaouira, Ouarzazate e valle dell'Ourika. Soggiorno in albergo 4 stelle. Pasti Glatt Kosher. Pullman e accompagnatrice a disposizione.

QUOTA A PERSONA: CAMERA DOPPIA 1.000 € - SUPPLEMENTO SINGOLA 200 €

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

Agenda Gennaio 2014

AGENDA ASSESSORATO GIOVANI

Giovedì 16 gennaio ore 20.30 : Vivi un'emozione da brivido e adrenalina al secondo Gran Premio Sprint di Go Kart per lottare gomito a gomito con i tuoi amici. Info e prenotazioni Leone Hassan 335.6815137 e Micol Lazarov 3336457680.

Domenica 19 gennaio ore 16.00: In occasione di Tu Bishvat, Efes Junior e KKL ti invitano a "Cartunito"- spettacolo per bambini con i personaggi più amati: Hello Kitty, Topolino, Minnie, Paperino, Winny Poh, Spongebob, Ben 10 e molti altri.

Tutti i bambini parteciperanno ad un'attività di giardinaggio. Scuola ebraica via Sally Mayer 4. Siate puntuali. Ingresso 5 euro

a persona.

Giovedì 23 gennaio alle ore 20.45. Seconda parte di "I nonni raccontano". Jacques e Ilda Saada Musani racconteranno ai ragazzi la storia della loro vita da Tripoli a Milano: aneddoti e piccanterie accompagnati da musica e canti tradizionali tripolini con assaggio di dolci tipici. Via Soderini 35 cit. Giordy. R.S.V.P. a efesdue@gmail.com

Shabbat Insieme: Continua il progetto "Ti invito per shabbat". Se hai voglia di offrire la tua casa anche per poche persone per la cena di shabbat, noi inviteremo le persone e ti aiuteremo ad organizzare la cena. Sarà una bellissima opportunità per creare nuove amicizie e per coinvolgere chi non "festeggia" lo shabbat. Scrivici e fissiamo insieme la data che

vorrai.

Save the date: "Terza Edizione del Festival della Canzone Ebraica" Se cantate o volete segnalarci complessi musicali validi con repertorio ebraico, contattateci via mail efesdue@gmail.com o al numero 3457911694.

2 febbraio dalle 10.00 alle 19.00. Torneo di calcio tra Movimenti giovanili della Comunità Ebraica, scout milanesi e Acli in occasione del Giorno della Memoria, per commemorare l'allenatore Arpad Weisz deportato nei campi. Per partecipare: efesdue@gmail.com oppure madrichim BA e HH o Ghetton.

Save the date febbraio: aperte le iscrizioni al Torneo di Burraco genitori e figli. Info Micol Lazarov 333 6457680.

ATTIVITÀ KESHER

Giovedì 9 gennaio - ore 20.30, Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1, Ciclo "Dagli scritti di rav Sacks" *La nascita della responsabilità*, 2a parte; rav Alberto Somekh

Mercoledì 15 gennaio - ore 20.00, Tempio di via Eupili, *Seder di Tubishvat* con la partecipazione di rav Elia Richetti, rav Roberto Della Rocca, Ariel Finzi, David Piazza

Giovedì 23 gennaio - ore 20.30, Nuovo Centro Diur-

no Residenza Arzaga. In occasione del Giorno della Memoria (27 gennaio) *Amici e Nemici: il signifi cato della parola "Tzaddik" e dei "Giusti del Mondo"*; rav Giuseppe Laras, Liliana Picciotto

Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

Giovedì 30 gennaio - ore 20.30, Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga. Ciclo "Marx e la questione ebraica" (2° appuntamento) Mino Chamla.

GIOVEDÌ 23 GENNAIO

Ore 21.00, Teatro Auditorium PIME, via Mosè Bianchi 94, L'isola della musica italiana organizza un evento speciale per ricordare Herbert Pagani, non solo straordinario artista ma anche instancabile uomo di cultura e di pace. Marco Ferradini canta Herbert Pagani "La mia generazione". Due ore di

ricordi, aneddoti, emozioni e musica in un doppio album e uno spettacolo unico in cui il cantautore milanese omaggia il compagno di scrittura e amico Herbert Pagani.

Marco Ferradini (voce, chitarra), Josè Orlando Luciano (pianoforte), Simone Rossetti Bazzaro (violino, viola), Charlotte Ferradini (voce, tastiere), Anna Jencek (attrice, voce narrante) Ingresso euro 13 (è consigliata la prenotazione) eventi@lisolachenoncera.it - 334 7381383. ore 20.00 buffet di benvenuto, ore 21.00 inizio spettacolo.

VACANZA PER FAMIGLIE - UCEI

Dal 16 al 23 febbraio 2014, Pinzolo Hotel Pinzolo Dolomiti 3***. Il Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI organizza una Settimana

Bianca per famiglie. Il pulmino dell'Hotel sarà a disposizione per il trasferimento agli impianti. La kasherut è sotto il controllo di Rav Roberto Della Rocca. Attività per adulti e ragazzi. Info e prenotazioni: 06 455422.04 - 335 5775549 - dec@ucei.it.

SAVE THE DATE! LUNEDÌ 17 FEBBRAIO

Ore 20.30, Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, *Quadri di un'esposizione - Il canto dell'incanto* Uno spettacolo divertente, emotivamente coinvolgente, a favore di Alyn Hospital di Gerusalemme, ispirato a quadri offerti da Ermanno Tedeschi Gallery, con vendita all'incanto condotta dal brillante storico dell'arte Philippe Daverio. Con la partecipazione eccezionale di Fabrizio Gifuni. Info e prenotazioni: 380

3238234 - 338 1668587 - 335 6034947

NUOVO CINEMA ISRAELIANO

La Fondazione CDEC annuncia che l'appuntamento con la Rassegna *Nuovo Cinema Israeliano* è fissato per il 23 - 26 febbraio 2014 allo Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto 2, Milano. Info: www.cdec.it

FAMIGLIA FALCO ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL CDEC

fondo Anna Marcella Falco Tedeschi

Le vicende dell'ebraismo italiano durante il periodo della Grande Guerra. Cerchiamo foto, documenti, lettere, diari e storie, per la realizzazione di una mostra in occasione del centenario 1914-1918. 02 316338 e/o cdec@cdec.it

PROGRAMMA GENNAIO 2014 – TEVET/SHEVAT 5774

Martedì 14 ore 17.00 in Sede

Proiezione del film **La chiave di Sara** di Gilles Paquet-Brenner, durata 98'

Una giornalista americana, facendo un'inchiesta sui fatti del Velodromo d'Inverno, incontra Sara, una donna che nel 1942 aveva 10 anni. I destini delle due donne sembrano intrecciarsi...

Martedì 21 ore 17.00 in Sede

Alice: 88 tasti nella Storia ripercorre la storia di Alice Herz Sommer, pianista praghese sopravvissuta alla Shoah che oggi ha 110 anni. Ne parlano Sonia Colombo, Laura Faoro, Clelia Cafiero e Maria Calvo presentando lo spettacolo che la loro compagnia **Note di Quinta** metterà in scena dal 30 gennaio al 2 febbraio al teatro Oscar di Milano all'interno della rassegna "Donne, Teatro, Diritti".

Mercoledì 22 dalle ore 12.30 al Ristorante Carmel, viale S. Gimignano 10

Shouly Mouhadeb invita al tradizionale **pranzo di Tu Bishvat**, imperdibile incontro tra amiche a favore delle nostre Istituzioni. Vi aspettiamo numerose.

§§§§§

L'Adei-Wizo di Milano prenderà parte alle manifestazioni che nel mese di gennaio 2014 ricorderanno il Giorno della Memoria.

A gennaio riprendono i nostri Corsi di Pittura. Info 02 6598102



ADEI WIZO

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

Carissimi amici di Revivim,
quest'anno il progetto prevede una riduzione dei corsi.
Rimarranno attivi:

- Il Seminario di formazione insegnanti di ebraismo.
- Corsi specifici su richiesta, con un minimo di 7 iscritti al corso.
- Corsi individuali su qualsiasi argomento.
- Torà Laam
- Ebraismo Basic

Per maggiori informazioni scrivere a:
moriamak@gmail.com



Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Canarutto

Cognome tipicamente italiano: i documenti più antichi si riferiscono a ebrei residenti in Italia centrale (Marche e Umbria). È possibile che derivi da Cannara, in provincia di Perugia, dove la presenza ebraica risale al 1300. Tre scribi con il cognome Canarutto (o Cannaroti) vissero nel XIV secolo in questa zona: Shabbetai ben Yehuda ben Biniamin, suo nipote Shabbetai ben Menahem e Biniamin ben Elia di Macerata. Un altro scriba della famiglia Canarutto, Mordechai, vissuto nel secolo XVI, si può identificare con l'istruttore dei figli di Avraham da Pisa, che visse nella stessa epoca. Della stessa famiglia farebbero anche parte: Rica Letizia Canarutto (morta nel 1540), figlia del rabbino Yizhaq Soria Sefardi e moglie del medico Barzilai (Ferrante), nota come una donna generosa; Diana Canarutto (morta nel 1617), vedova del medico Barzilai che con lei aveva contratto le seconde nozze dopo la morte della prima moglie Rica. Oggi vi sono discendenti della famiglia a Trieste, Torino e a Milano, fra i quali la giornalista e scrittrice Gheula Canarutto.

Richetti

Riquet era una cittadina (oggi un quartiere) vicina a Valencia in Spagna. «Nel 1492 la famiglia si è spostata -spiega Rav Elia Richetti -, a quanto pare via terra (ci sono tracce di presenza di Riqueti - o Richetti - ebrei in Piemonte, anche se oggi non lo sono più) fino a Venezia, dove tra il 1514 e la seconda guerra mondiale si trovano dei Richetti ebrei». Fra essi, due chazanim di Schola Levantina, Consiglio (1571 - 1609) ed Elia (1700), due Rabbini (Yosef ben Eliezer, 1700, e suo figlio Avraham), due medici (Consiglio e suo figlio Raffaele, 1800, fondatori della Casa Israelitica di Riposo). «Il grosso della famiglia si è invece trasferito prima a Cormons - continua Richetti - poi a Gorizia. Io discendo da quel ramo, da dove qualcuno si sposterà a Trieste e fonderà la Riunione Adriatica di Sicurtà (RAS)». Uno dei figli, Edmondo, è il Presidente della Comunità di Trieste che inaugura il Tempio Maggiore nel 1908. Edmondo sarà insignito da Francesco Giuseppe del titolo di marchese di Terralba.

Se volete raccontarci la storia, l'etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

צב
Tzav

Parola stringata e dal suono secco che nell'ebraico moderno significa "tartaruga", ma ha origini molto antiche. Questo termine appare più volte nella Bibbia per definire un animale proibito dalla religione ebraica, come si legge nel Levitico, dove viene vietato all'uomo di cibarsi di animali che striscino sulla terra come "anguille, topi e tartarughe di qualsiasi genere". *Tzav* è stato tradotto in diversi modi, tartaruga o testuggine, ma anche, in lingua aramaica o araba, lucertola, o addirittura in greco coccodrillo; ma pare che il significato originario fosse "una larga lucertola". Insomma una parola molto breve per una serie di interpretazioni anche molto fantasiose, per un animale come la tartaruga che viene associato alla lentezza, alla protettività e all'autodifesa, con quel guscio prominente verso l'alto, simile a una forte corazza, tipica di altre bestie decisamente non kasher come granchi, aragoste e crostacei in generale. Il primo riferimento alla parola *tzav* come tartaruga lo troviamo negli scritti di un rabbino greco, Rabbi Meyuchas Ben Eliyahu, nel dodicesimo secolo. Fra le tante interpretazioni di questa parola, il grande commentatore francese Rashì cambiava le carte in tavola, traducendo la parola *tzav* come rospo e questa sua interpretazione venne accolta da diversi suoi discepoli incluso Rabbi David Kimchi.

SUZANNE HALLER FINZI

Psicologa psicoterapeuta
Esperta in psicologia giuridica
Consulente tecnico del Giudice
Docente presso l'Università Bicocca di Milano

Terapia analitica e EMDR:
bambini, adolescenti, adulti, coppie

Esperta in DSA (disturbi specifici dell'apprendimento, dislessia)

Studio:
via Cesare Mangili 2, Milano
Cell. 347 7310988, Tel. 02 654191
s.haller@virgilio.it



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it

Immagina...

La libreria ebraica più grande del mondo alla tua portata



È appena diventato realtà
www.lehmanns.co.uk



Opzioni con spedizione gratuita

LEHMANN'S



DVORA ANCONA

Belle
senza
bisturi

LA CHIRURGIA NON SERVE PIÙ

CAIRO